

DELL' ARTE DEL SAPERE

Trattato

Di Faminio Dicánori¹.

Ascoli, Sabato 5 Maggio 1764

¹ Pseudonimo di Francesco Antonio Marcucci. Il testo è stato trascritto fedelmente dall'originale da Elvezia Di Girolamo e Suor M. Paola Giobbi.

PREFAZIONE

L'Arte del Sapere che sia, e come si acquisti? Strane idee di certuni intorno alle Opere Enciclopediche. Se le già pubblicate manchino di perfezione. Idea dell'Autore nell'intraprenderne un nuovo Trattato. Se ne descrive lo stile, l'ordine, e la materia.

1. Che si intenda per *Arte del Sapere*, non è un Enigma di Sfinge, che non possa da chicchesia penetrarsi. Tanto vale il *Saper le Cose*, quanto l'averne una Cognizione per via di ragione, o di sperienza, oppur di fede all'altrui grave autorità. Quindi Colui, che delle cose possibili a risapersi dall'Uomo, conosca le cagioni, o le proprietà, o gli effetti, o le relazioni, o le dottrine, o gli sperimenti, e simili, la grand'*Arte del Sapere* possiede. Che far poi si debba per saper daddovero l'*Arte del Sapere*, e per esser in conseguenza vero dotto, e fondato erudito, lo canta l'organo. Qualor assista il dono del Buon'Ingegno, della felice Memoria, e dell'ottima Volontà, si richiede primieramente lo *Studio*; e non già qualunque, ma quello metodicamente e giudiziosamente fatto sopra le Arti particolari e le particolari Scienze. Inoltre una frequente *Lettura*, e ben posata, de' Libri ed Autori, non già presi alla macchia, ma di quei più sani di criterio, e più purgati di gusto. Per finirla, una qualche *Arte generale*, che serva come di chiave maestra per aprir la gran porta del Sapere le scibili cose.
2. Varie dottissime Opere sono pur uscite da penne maestre su di questo argomento. Ma qual' è quella, che ha potuto soddisfare a pieno il vario genio di certi Cervelli, che non di altro si pregiano se non di urtar negli estremi? Veruna, può dirsi. Vorrebbero alcuni ristretto in un sol Libro lo Scibile tutto; talchè letto e studiato quello, si fosse già arrivato nel sapere alle colonne del *non plus ultra*. Questi han bisogno dell'elleboro. Bramerebbero altri, che bruciati fossero tutt'i Regolamenti generali per sapere, e tutt'i Compendi delle Arti e Scienze, credendoli affatto inutili e piuttosto nocevoli. E siffatti Stitici col viso loro arcigno e naso arricciato ben meritano di esser mandati da Pallade alle bujose. Altri sono più umani e più saggi. Approvano essi un'*Arte generale del sapere*, ma la vogliono maneggiata con giudizio; non già con vane idee di far con essa i Letterati, ma unicamente affin di render metodico l'Intelletto Umano per introdursi poi con facilità e felicità maggiore alla

cognizione delle *Arti e Scienze particolari*, e così divenir vero Letterato. Reputano poi vantaggioso, che a tal'Arte generale unito vada un sugoso *Compendio di tutte le Arti e Scienze*. Imperciocchè, dicono con Cicerone ed Attico: *Nihil est dulcius quàm omnia scire*. Ogni Uomo dotto, se veramente è tale, oltre a quelle Discipline a cui attender dee di proposito a tenor del suo Stato, gode di aver delle altre notizia tale, quanta bastar gli possa per prevalersene con qualche fondamento nelle occorrenze. E chi pretende di incatenar l'Umano Ingegno ad una sola Scienza, fabbrica a sè medesimo una dura catena.

3. Non pochi Valentuomini pertanto hanno intrapresa una tal vasta Provincia. Chi ha pubblicato erudite Enciclopedie: chi Dizionarj di tutte le Scienze: chi Compendj delle Arti liberali: chi Introduzioni alle Discipline: e chi di altra specie sull'argomento medesimo. Pare nientedimeno che l'Opera tenga bisogno ancora di maggior perfezione. Perciocché nelle accennate produzioni letterarie si vede in alcune mancar l'Arte generale metodica, in altre la notizia di parecchie Arti e Scienze particolari, in certune la connessione ed il buon ordine; e così qualche altra imperfezione si osserva. Vorrei io tentar tal'Opera *ex integro*; ma non mi sento forze bastevoli a tirarla compita e perfetta. Quindi lasciandone al altri più esperti l'incarico di perfezionarla, ne intraprendo soltanto con questo *Trattato dell'Arte del Sapere* un semplice Disegno, un Saggio, un Abbozzo. Mi arrossisco perciò di attaccarne al Frontespizio il mio proprio Nome: tantopiù che non è sempre duopo far come la pavitaria, che in ogni luogo si trova.
4. Si dirà per avventura, se perché ardisco poi di abbozzare un'Opera sì difficile e vasta, a cui soccomberà senz'altro la mia fievolezza? Rispondo, affin di darne ad altri più forti lo sprone, e mostrar ch'è possibile. Vorrà dirsi, che io farò un buco nell'acqua? Mi basterà quel di Ovidio a Rufino: *Ut desint vires, tamen est laudanda voluntas*. Oltrecchè bisognerà che i miei Leggitori si armino di pazienza, se soddisfar vogliono la loro curiosità. Ne' Secoli di oro, non tutte le penne scrivevano a caratteri di oro. Ce lo attesta Orazio: *Scribimus indocti, doctique poemata passim*. E nel secolo nostro, in cui l'aurea età risorta si vede con miglior criterio, converrà pazientare una penna di ferro. Il solo stile, farò tutto lo sforzo, di usarlo al pari di quello de' Letterati prudenti; vale a dire il familiare, il piano, l'intelligibile ad ognuno: dicendoci il Savio ne' Proverbi: *Doctrina prudentum facilis*. (Prov. 14).
5. Ecco dunque l'ordine che terrò in questo mio *Trattato* o per meglio dire Abbozzo dell'Arte del Sapere. Verrà esso diviso in quattro *Parti*, ogni Parte in più *Libri*, ogni Libro in più *Capitoli*, ed ogni Capitolo in più *Numeri*. Ci verrò intramezzando varie *Figure* in disegno, a tenor del bisogno; come Figure di Alberi, di Architettura, di Geometria, di Geografia, di Astronomia, e simili.

Nella *Parte I*, tratterò dell'Arte generale del Sapere; e la dividerò in *tre Libri*:

- Libro I. *Della Cognizione di Dio, come sommo Principio e Causa di tutte le cose.*
- Lib. II. *Della Cognizione dell'Uomo, come Soggetto in cui cade l'Umano Sapere.*
- Lib. III. *Della Cognizione dell'Arte generale del Sapere, col suo Schema dell'Albero in disegno.*

Nella *Parte II*, ragionerò delle *Arti particolari*, distribuendola in *dieci Libri*:

- Lib. I. *Delle nove Arti Meccaniche più nobili, e del loro Albero, e principalmente dell'Architettura.*
- Lib. II. *Delle rimanenti Meccaniche, cioè Scoltura, Pittura, Agrimensura, Orologiaria, Argentaria, Tipografia, Ginnastica, e Agricoltura.*
- Lib. III. *Delle dieci Arti Liberali, e del loro Albero, e principalmente della Grammatica, e della Epistolica.*
- Lib. IV. *Della Rettorica.*
- Lib. V. *Della Poetica.*
- Lib. VI. *Della Cronologia.*
- Lib. VII. *Della Genealogia, e dell'Araldica.*
- Lib. VIII. *Dell'Antiquaria.*
- Lib. IX. *Della Critica.*
- Lib. X. *Dell'Arte Istorica.*

Nella *Parte III*, mi farò a favellare delle *Scienze particolari sì Razionali, che Reali, che Morali*, e la partirò in *Libri quattordici*:

- Lib. I. *Delle quattro Scienze Razionali, e del loro Albero, e principalmente della Logica o sia Dialettica.*
- Lib. II. *Della Ontologia, base della Metafisica.*
- Lib. III. *Delle due Matematiche pure, e particolarmente della Geometria, e de' suoi Rami.*
- Lib. IV. *Dell'Aritmetica, e de' suoi Rami.*
- Lib. V. *Delle Scienze Reali, e del loro Albero, e principalmente della Filosofia Naturale o sia Fisica.*
- Lib. VI. *Delle Matematiche Miste, Rami di Fisica.*

- Lib. VII. Della *Geografia*, e de' suoi Rami.
- Lib. VIII. Della *Medicina*, e de' suoi Rami.
- Lib. IX. Della *Pneumatologia* o sia *Teologia Naturale*, ch'è la *reale Metafisica*.
- Lib. X. Della *Sacra Teologia Cristiana*, e de' suoi Rami.
- Lib. XI. *Delle Scienze Morali*, e del loro *Albero*, e principalmente dell'*Etica* o sia *Filosofia Morale*, e de' suoi Rami.
- Lib. XII. *Della Politica* e delle *Leggi umane*, e particolarmente della *Legge Civile* o sia *Gius Cesareo*.
- Lib. XIII. Della *Legge Canonica* o sia *Gius Pontificio*.
- Lib. XIV. Della *sacra Teologia Cristiana* come *Morale*.

Nella *Parte IV*, finalmente tratterò *delle false e nulle Arti de' Ciurmadori*, dividendola in *due Libri*:

- Lib. I. *Della ridicola e bugiarda Arte Cabalistica*.
- Lib. II. *Dell'empia e bugiarda Arte Magica*, e de' suoi Rami iniquissimi.

6. La Provincia è vastissima, come ognun vede; e richiede di sua natura un ben lungo viaggio. Procurerò tuttavolta batter la via di mezzo, a tenor del trito verso: *Inter utrumque vola, medio tutissimus ibis*, col non esser né lungo, né breve. E giacchè *gaudent brevitate moderni*, sarò piuttosto breve, dove potrò; ma non tanto come Pitagora, che allo scriver di Ausonio, con un *Est*, e con un *Non*, credeva dimostrate abbastanza le sue proposte. E cosa è mai un dir troppo breve? E' un vero dir nulla. *Brevis esse laboro*, lo confessava Orazio, *obscurus fio*.

Prego soltanto Iddio, e l'Immacolata sua Madre ad assistermi, affin io possa portare a buon fine l'Opera intera: giacchè a loro maggior Gloria intendo incominciarla e proseguirla sino all'ultimo punto.

DELL'ARTE DEL SAPERE

PARTE PRIMA

Dell'Arte generale del Sapere

LIBRO PRIMO

Della Cognizione di Dio, come Sommo

Principio e Causa di tutte le Cose

CAPO PRIMO

Come la Cognizione di Dio sia essenziale, necessaria, ed utile all'Uomo Cristiano

1. *La Cognizione di DIO è essenzialissima all'Uomo come Uomo.*

L'Uomo come Uomo bisogna considerarlo coll'uso di ragion naturale che abbia. Così considerato, non può darsi l'Uomo senza la Cognizion di se stesso e della sua esistenza. Or non può egli conoscer se stesso senza riconoscersi Creatura, e che abbia avuto principio sì nell'Anima, che nel Corpo. Egli non si è potuto crear da sè, né ha potuto essere *ab eterno*. Quel che conosce di sè, conosce e di tutti gli altri Uomini passati, presenti, e futuri, e di tutte le altre Creature. Conosce che queste non han potuto essere *ab eterno*, nè han potuto crearsi da sè, né essere a caso nel Mondo. Tal cognizione è sì essenziale all'Uomo, quanto gli è essenziale il conoscer coll'uso di ragion naturale. Pertanto è a lui essenziale il riconoscere l'eterno, onnipotente, e indipendente Creatore, che dal nulla abbia dato l'essere a tutti gli Uomini, e a tutte le altre Creature tanto visibili, quanto invisibili. Questo eterno e sommo Creatore è DIO. La Cognizione dunque di DIO è essenzialissima all'Uomo come Uomo.

2. *La Cognizione di DIO è necessariissima all'Uomo come Cristiano.*

Non basta il solo lume di ragione per conoscer da Cristiano. Ha questi da conoscer DIO come uno nell'Essenza, e trino nelle Persone. In altro caso non conosce DIO con cognizione da Cristiano. Bisogna pertanto che conosca DIO col lume sovranaturale della Santa Fede Cattolica. Inoltre ha necessità indispensabile di conoscer DIO fatt'UOMO cioè Gesù Cristo, ed i suoi Misterj. Di più ha da conoscer DIO come giustissimo Rimuneratore della Vita degli Uomini. Senza di tutta questa Cognizione di DIO non potrà il Cristiano avere l'esser di Cristiano, né professare la Fede che non conosce, né ottenere l'eterna Salvezza. Adunque la Cognizione sovranaturale di DIO è necessariissima all'Uomo considerato come Cristiano.

3. *La Cognizione di Dio è utilissima all'Uomo e come Uomo e come Cristiano.*

DIO è di sua essenza un Bene infinito d'infinita Perfezione. Quanto più l'Uomo si accosta a Dio, tantopiù è fatto partecipe di perfezione, di godimento e di ogni bene. Con la cognizion naturale di DIO, si accosta l'Uomo a Dio debolmente. Tuttavolta gran bene, gran contento ne riceve. Chi vi ha che rimiri il Sole anche da lungi senza riceverne luce e splendore? Con la cognizione poi sovranaturale di DIO si accosta il Cristiano a Dio assai più da vicino. E ne riceve perciò, oltre di un immenso splendore, anche un immenso calore, a cui egli corrispondendo ne ritrae l'immensa utilità dell'eterna vita. *Haec est vita aeterna*, dice di sua bocca il Redentore parlando di noi al suo Divin Padre, *ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum* (Joan 17, 3).

CAPO II

Della Cognizione morale, naturale, ed isperimentale

di Dio: e come il Cristiano servir se ne possa

1. *Può l'Uomo conoscer DIO per via di autorità umana, per via di ragione, e di propria esperienza.*

Eccettuando il Mistero della SS.ma Trinità, ed alcuni altri della nostra Santa Religione Cattolica, i quali per la loro sublimissima altezza, tuttoché non sieno contro dell'umana ragione, superano però ogni ragione umana, né può mai l'Intelletto creato giunger con tutt'i suoi naturali sforzi a tanta profondità di Misteri infallibili; e perciò non si posson conoscer in altro modo se non col lume sovranaturale della Fede Cattolica, eccettuandone, dico, tai

Misteri, può l'Uomo conoscer DIO per mezzo di varj motivi e fondamenti di cognizione, che possono somministrare diversità di lumi al suo Intelletto.

2. Il consenso universale e costante di tutte le Nazioni del Mondo sì antiche che moderne, le quali han creduto e confessato, come credono e confessano, esservi un supremo, eterno, ed onnipotente sapientissimo Nume, che ha creato e governa tutte le cose; siccome distrugge affatto ogni stoltezza ed empietà di *ateismo*, così somministra all'Intelletto Umano un forte motivo di credere e conoscer con certezza Iddio. Ma una tal cognizione e certezza, come fondata sull'*autorità Umana* dell'universale consenso di tutti gli Uomini, è una certezza e cognizione *morale*, ottima sì, ma troppo impropria per un Uomo Cristiano.
3. Dal niente non può nascer nulla. Imperciocchè il niente è una totale privazione di essere, di attività, di modo, e di ogni cosa. Eppur l'Angelo, e l'Uomo ci è, il Cielo e la Terra ci è, ed altre innumerabili creature del Mondo ci sono. Esse non possono essere *ab eterno*, perché il loro essere non è un essere necessario ed immutabile, ma un essere contingente e mancabile, cioè potevano non essere, e possono mancar di essere in virtù di una potenza a loro superiore. Sicchè non sono *ab eterno*. L'essere *ab eterno* non può averlo altro che un Essere necessario, immutabile, ed impossibile ad esser distrutto e annichilito. Sicchè se il Cielo, la Terra, e le altre Creature ci sono, hanno esse avuto principio. Dal niente non possono esser fatte, perché il niente non avendo l'esser per sè, non può darlo alle cose. Da se stesse non si son fatte, perché sarebbero state prima che fossero. A caso non possono esser venute, sì perché pur da se stesse sarebbero venute innanzi che venissero, e sì anche perché la disposizione, l'economia, il governo, la concatenazione costante di tutte le cose ripugna ad ammettere il ridicolo ed empio *Fato* o sia Caso. Dunque bisogna necessariamente credere e confessare, che tutte le Creature visibili ed invisibili abbiano un essere *per partecipazione*, un essere *dipendente*, loro dato e donato da quell'unico Essere *per essenza*, da quell'Essere eterno, necessario, onnipotente, indipendente, sapientissimo, indeficiente, cioè DIO. Una tale cognizione e certezza di Dio, come risultante da un giusto raziocinio della *ragione umana*, è una certezza e cognizion *naturale*, ottima concludente e convincentissima, ma troppo debole e bassa per un Cristiano.
4. L'Uomo, tuttoché per propria sperienza si conosca dotato di *ragione* nel pensare, raziocinare, distinguere, e di *libertà* nel volere, scegliere, operare; e nonostante che isperimenti, ch'egli può molto col suo interno, e col suo esterno; pur nientedimeno conosce, sa, pruova esser'egli debole, impotente, inetto, ignorante in riguardo a moltissime cose; e dopo essersi ajutato con quanto mai la Natura e l'Arte poteva somministrargli di ajuto e di forza, pur conosce e pruova che molto e poi molto gli manca, e semprepiù si sperimenta per

imperfetto e difettoso. E fingasi ancora, che gli si aggiunga in questa vita una intelligenza ed una forza da Angelo, sarà tuttavolta costretto a conoscersi pur difettoso nel sapere e nel potere. Imperciocchè anche allora non potrà penetrare il cuore umano, non potrà dispoticamente forzar la libertà dell'uomo, non avrà virtù di dar la vita ad una formica, e così di altre molte impotenze vedrassi fornito. Or non può l'Uomo riconoscersi così debole, ignorante, impotente, imperfetto, se non relativamente ed in paragone di chi è forte, sapiente, potente, perfetto. E siccome vede per isperienza che di tutte le Creature può egli dire più o meno di debolezza, ignoranza o nescienza, impotenza, ed imperfezione; quindi colla stessa propria isperienza conosce trovarsi un Ente reale eterno d'infinita potenza, d'infinita sapienza, e d'infinita perfezione, che comunica alle Creature più o meno di limitato potere, e sapere, più o meno di limitata forza e perfezione, secondo la loro condizione, e a tenor degli alti sapientissimi fini di tal Dator di ogni Bene. E questo Datore, questo Ente reale eterno perfettissimo non è altro che DIO. Or una tale cognizione e certezza di Dio, come originata dalla *propria sperienza*, dicesi *cognizione sperimentale*. Così è l'altra che siegue.

5. Innata e continua è nell'Uomo la *Filauzia* o sia l'Amor di se stesso. Con questo nasciamo, cresciamo, e sino agli ultimi tratti è inseparabile da noi. Questo nostro proprio amore ci porta continuamente a cercare il nostro proprio comodo ed utile, la nostra propria beatitudine e felicità. A questa si aspira, questa si chiede, per questa continuamente si pensa e si fatica. Quel che c'ideamo possa farsi felici e beati qui in Terra, a quello ci sentiam tosto tirati. Ma che? Dopo averlo ottenuto, non ci quieta, si cerca altra felicità. Ottenuta pur questa, neppur è pago il Cuor nostro, e brama altro che lo felicità. Se tutto il Mondo acquistasse, tutti gli onori, tutt'i comodi, tutt'i piaceri, tutte le ricchezze, tutt'i comandi, neppur si sente pieno. Resta nel cuore umano un immenso vacuo, che brama esser riempito di felicità e di contento. Che vuol dir questo? Vuol dire, che la *propria sperienza* ci fa toccar con mano aver noi una naturale potentissima inclinazione continua ad un Bene pieno, sommo, infinito, che ci possa pienamente far paghi, contenti, felici, e beati, senz'aver altro più che bramare. E questo Bene infinito d'infinita Bontà, Beatitudine, e Felicità non è altro che DIO; alla cui cognizione la nostra *propria sperienza* ci spinge e ci porta. Diamone un altro sperimento non meno gagliardo.
6. Il Buono e il Bello non ha bisogno di perorazione per muoverci ad amarlo e volerlo. Basta che il conosciamo per sentirci mosso e tirato il Cuore verso di esso. *Buono* crediam quello che in sè lo ravvisiamo per perfetto ed onesto, e per noi utile e dilettevole; onde ci si rende tosto appetibile. *Bello* poi diciam quello, in cui conosciamo essere una integrità e perfezione del tutto, una debita e delicata proporzione e consonanza delle parti, ed una certa grata

chiarezza e colore che ci rapisce. Fa meraviglia veder noi naturalmente tirati a ciò che apprendiamo per *Buono* e per *Bello*, e poi dopo anche averlo acquistato, non restar soddisfatti, particolarmente allo scoprir che facciamo un altro *più Buono* e *più Bello*. Or che significa questo? Significa che noi, anche senza rifletterlo, siam tirati sempre alla ricerca di un *Buono perfettissimo*, a cui nulla manchi, e di un *perfettissimo Bello*, di cui non siavi superiore. Questo non è altro che DIO, il quale è di sua Natura una infinita *Bontà*, una infinita *Bellezza*, che ha comunicata una picciola particella di *Bontà* e *Bellezza* alle sue Creature, affin ci servissero come di mezzi e di sproni continui per portarci a Lui. *Infinitamente più bello è Chi vi ha creato*, diceva Agostino, quando rapir si sentiva il Cuore da qualche oggetto grato ed avvenente, che gli si presentava innanzi.

7. Or tanto questa *cognizione sperimentale*, che *naturale*, che *morale*, che può aver l'Uomo di DIO, non ha da servire al Cristiano di motivo per creder DIO; perché allora lo crederebbe e conoscerebbe con fondamenti e motivi umani, né più né meno di quei, con cui conoscer potrebbe Dio un Turco, ed un Gentile. Per convincere un Ateista, un Pagano intorno all'Esistenza, *Bontà*, *Onnipotenza*, *Sapienza*, *Provvidenza*, *Bellezza*, *Eternità*, e *Perfezione* infinita di DIO, sarebbero ottimi argomenti. Non mai però l'userà un vero Cristiano per convincere e capacitare se stesso. A lui bastar deve l'autorità Divina, e la cattolica Fede, che professa: questa abbracciar ad occhi chiusi, a questa ricorrer nelle tentazioni, e nell'apparir de'dubbi, e con questa quietarsi. Fondato che sia in questa, potrà egli servirsi della *cognizione morale, naturale, e sperimentale* per più lodare Dio, benedirlo, considerarlo, amarlo, e servirlo: giacchè tutto il creato ci può portare a Dio, e servirci di mezzo.

CAPO III

Della Cognizione di Dio per Fede soprannaturale. Come sia certa ed infallibile. Quai contrassegni evidenti abbia di tale infallibilità. Non vien punto pregiudicata dalla incredulità degli empj. Della Fede pratica qual sia

1. *La Cognizione di DIO propria del Cristiano è la soprannaturale per via di Autorità Divina o sia di Fede Divina.*

Il Cristiano intanto gode la gran sorte di esser Cristiano, in quanto ha ricevuto per Divina Misericordia infuso il prezioso Dono della Fede sovranaturale nel santo Battesimo. E' la Fede una Virtù Teologale, un Lume sovranaturale infuso, per cui illustrato l'Uomo viene innalzato a conoscere e creder fermamente quel che Iddio, somma infallibile Verità, ha rivelato alla Chiesa Cattolica nostra Madre e Maestra, e che questa a creder ci propone. Or avendo il Cristiano già tal dono, e professando questa Fede, resta chiaro, che la Cognizione sovranaturale delle Cose Divine per mezzo della Fede è la cognizione tutta propria pel Cristiano.

2. E ciò maggiormente, se si riflette, che moltissime cose di Dio, come il Mistero della SS.ma Trinità, quello dell'Incarnazione del Divin Verbo, ed altri parecchi, non possono in conto alcuno conoscersi, se non col mezzo della Cattolica Fede.

3. *La cognizione sovranaturale delle cose di Dio è assolutamente certa ed infallibile.*

Di questa assoluta certezza ed infallibilità n'è la cagione la Verità Divina, sulla quale si appoggia il nostro conoscer e creder per Fede. Osservate, dice un dotto Scrittore, tutta la Fede Umana che noi diamo alle parole di alcuno, fidandoci alla cieca ed all'oscuro di quel che ci dice, si fonda e perché lo stimiamo ben'informato da non potersi ingannare, ed anche perché lo riputiamo onorato che non voglia ingannarci. Perciò crediamo più a un Dotto, che a un Ignorante; più ad un Uomo timorato, che ad un furbo. Or noi dovremmo a Dio una Fede infinita, se potessimo averne tanta, affin di avere una Fede degna di lui. E' Iddio una Verità essenziale e somma, che sa e comprende pienamente le cose come in sè sono; e perciò non può ingannarsi. E' egli la stessa essenziale somma Bontà e Santità, che non può ingannarci manifestandoci le cose per mezzo della sua Chiesa, che ci ha assegnata per infallibil Maestra. Onde veniamo ad esser indubitatamente sicuri di non errare credendogli, e ad avere una cognizione assolutamente certa ed infallibile di quelle cose, che conosciamo e crediamo per Fede.

4. Laddove la cognizione umana, oltre all'essere scarsissima, è quasi sempre fluttuante ed incerta, soggetta a mille travedimenti ed inganni. Di fatto la *cognizione morale* è una cognizione per fede umana di quel che ci dice la comune degli Uomini come Uomini. Si crede che tutti non s'ingannino, nè c'ingannino, ma potrebbero però ingannarsi, come Uomini. La *cognizione sperimentale* è una cognizione per fede ai nostri sensi, specialmente all'udito, all'occhio, e al tatto. Ma sa tutto il Mondo a quant'inganni stien soggetti i sensi nostri, che sono spesso fallaci nel travedere, trasentire, e simili. E ci sono alcune bestie, che han qualche senso più veridico del nostro. La *cognizione ragionevole* è una cognizione per via di Ragione e di umano Raziocinio. Ma noi pur lo proviamo, se quante volte questa

Ragione s'inganna, particolarmente dopo che divenne losca pel peccato. Sant'Agostino riporta duecento ottanta opinioni de' Filosofi antichi intorno a qual sia la Felicità dell'Uomo, e tutte differenti. Eccoti le teste de' Filosofi stessi in confusione. Specchiamoci ne' loro sì sciocchi Riti intorno a tante ridicole Divinità favolose. Vediam pure quante diverse ed opposte Sette ed opinioni bugiarde fra gli Eretici; e quanti varj ed empj spropositi fra certi bizzarri Increduli, che appestando il Cattolicismo, si fan chiamare *Spiriti forti e spassionati*, cioè *forti* nella cecità di mente e nella durezza di cuore, *spassionati* nella totale noncuranza di loro eterna salute. Or vatti a fidar della Ragione umana per conoscere e creder le Cose di Dio!

5. Non si vuol negare con questo, che qualche Cognizione certa di Dio e de' suoi Attributi aver non si possa col lume e raziocinio naturale; come fu altrove dimostrato. Ma si vuol'avvertire che tal cognizione per ragion naturale è scarsa, è debole, perché fondata sulla verità umana, ed è benespesso in molte cose fallibile: laddove la cognizione sovranaturale di Fede è una cognizione vastissima, ed assolutamente certa, ferma, sicura, infallibile, come fondata sull'Autorità e Verità Divina o sia Divina Rivelazione; la quale è al di sopra di ogni umana ragione, benché non mai contro ragione esser possa; senza però che tutti gli uomini possano colle loro naturali forze penetrarla: non potendo la Natura innalzarsi da se stessa sopra di sè.
6. *Ha il Cristiano una certezza ragionevole ed evidente, che Iddio sia l'Autore della cognizione soprannaturale per Fede.*

L'atto del credere è un atto elicito dall'Intelletto ed imperato dalla Volontà. Questa umilia l'Intelletto a creder senza ragione e senza sperimenti in ossequio dell'Autorità. Sicchè il conoscer e creder per Fede ha necessariamente da essere un conoscere coll'*oscurità totale* cioè senza uso di ragione e di sensi. Si ha da fidar di Dio alla cieca; e per motivo di credere si ha da avere la sola *somma Verità* ch'è nella *Rivelazione di Dio* fatta alla *Chiesa* nostra Maestra.

7. Ma che certezza possiam noi avere, esclamavano alcuni Increduli sì a tempi di Agostino, che di Tommaso, che di Francesco di Sales, qual certezze possiam avere, dicevano, che *Dio* infallibile abbia rivelato alla sua *Chiesa*, e per mezzo della *Chiesa* a noi, questa Fede e Religione Cattolica che si professa dai veri Cristiani qui in Terra; e che sia la stessa unica vera Fede e Religione, che insegnarono gli Apostoli, ed agli Apostoli insegnò Gesù Cristo? Eccone la pronta risposta. Ne abbiamo una certezza ragionevole ed evidente per crederla infallibilmente tale; e bisognerebbe che fosse una pietra, o una bestia, o un pazzo uscito all'intutto fuori di sè, chi non si arrendesse ai certi ed evidenti contrassegni della credibilità della Fede e Religione Cattolica.

8. Questi sono:

- I. la *Santità* della nostra Fede e Religione; la quale detesta e condanna ogni sorta di vizio e d'ingiustizia, ed insegna e consiglia ogni Virtù. Or ogni vizio essendo totalmente contrario a Dio, ed ogni Virtù a lui conforme, non può essere a meno, che non sia di Dio, e che non sia l'unica in cui trovar si possa l'eterna salvezza, quella Fede, Religione, e Chiesa, la quale ogni vizio detesta e condanna, ed ogni virtù insegna e promuove.
- II. la *maniera* con cui si è propagata questa santa Fede e Religione. In tutto il Mondo, salva la Palestina, signoreggiava per più migliaia di anni l'Idolatria, e l'empietà: fu essa distrutta e atterrata dalla nostra Santa Fede e Religione. Non furono usate né forze, né prepotenze, né furberie, né argutezze filosofiche mondane. Dodici poveri Pescatori senza lettere, senza facondia umana, senza forza, senza ricchezze portarono a piantare in pochi anni da un polo all'altro la Religione Cattolica, atterrando dappertutto l'Idolatria così radicata ed invecchiata in tutt'i Popoli. Fu dunque tutta opera dell'Onnipotente Iddio, Autore di questa Santa Fede; fu dunque la forza della invincibile ed invitta Verità.
- III. la *durevolezza e perseveranza* della Fede e Religione medesima. Quante fierissime persecuzioni con tutt'i loro sforzi le facessero per distruggerla gli Ebrei, i Cesari, i Re, i Tiranni, già è noto all'Universo intero. Quanto cercassero di lacerarla e contaminarla gli Eretici, e gli Scismatici, e di screditarla e beffarla gl'Increduli e Spiriti superbi, è già manifesto. Eppure ad onta di tutti gli sforzi di queste vive furie d'Inferno restò, resta e resterà sino alla fine del Mondo sempre immobile, sempre pura e immacolata la nostra Fede e Religione. Se non fosse di Dio, ed Opera sua, già sarebbe stata cento e mille volte annichilita.
- IV. la *grandezza e moltitudine de' Miracoli* in conferma della verità della nostra Santa Fede. I Miracoli son quei fatti, che superano tutte le forze della Natura e di tutte le Creature, come il risuscitare i Morti, il mutar l'essenza delle cose ver.gr. l'acqua in vino, il fuoco in acqua, e simili. Onde Iddio solo può far veri Miracoli, e non può farli se non in conferma del vero. Or milioni di veri Miracoli ha fatti Iddio, e ne va facendo tuttora nella sua Chiesa, per autenticarne la verità e santità della sua Fede. Di tanti ce ne fanno indubitata testimonianza le Divine Scritture: di altri moltissimi ce ne assicurano i Santi Padri e le più autentiche Istorie: e molte Popolazioni sono state spettatrici di tai prodigi dell'Onnipotenza di Dio, Autor della Cattolica Fede che professiamo.

V. *l' avveramento di tante autentiche Profezie* antichissime nell'Istitutore della nostra Religione, ch'è *Gesù Cristo*, e nella sua Chiesa, nostra Maestra e Madre. E della realtà e sussistenza di queste Divine Profezie ne son testimonj gli stessi Nemici nostri più perfidi cioè gli Ebrei, che al dir di Agostino *sunt testes iniquitatis suae, et veritatis nostrae*.

9. Altri certi ed evidenti segni e motivi della credibilità della nostra Santa Fede Cattolica si potrebbero qui addurre, come il *Sangue* di tanti milioni di *Martiri* sparso per autenticarne la verità; la sublime *Dottrina* e *Pietà* di tanti innumerabili *Santi*, che han sostenuta e difesa sino alla morte la nostra Fede; il *potere* che i veri Professori di questa Fede han sopra i *demonj* per farsi ubbidire, per cacciarli da' corpi ossessi; e così altri molti evidenti testimonj toccar si potrebbero, de' quali, a distinzione delle Sette false e bugiarde, abbonda la nostra Fede e Religione Cristiana. Tanto essa è degna di esser creduta e professata per vera e per unica di Dio: avendo testimonj assai più evidenti e manifesti di quel che l'Uomo potrebbe ragionevolmente richiedere; potendo ben noi esclamare a Dio con Davidde (Psal. 92, 5): *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*.

10. *La incredulità degli empj non può far iscemar di verità ed infallibilità la Fede e Religione Cattolica.*

La nostra Santa Fede e Religione ha la sua Verità ed Infallibilità da Dio, che n'è l'Autore. Non può essa crescere un menomo punto di verità e certezza più di quella che ha; nettampoco può scemarne un punto. Essa è fondata su la pura immobile Verità, ed è la pura Verità. Or la Verità è quella che è, ed il principio di quella che è, né può non esser quella che è. Iddio è verace, ed è somma immutabile Verità. La Chiesa è la colonna sopra cui Iddio ha depositata la Verità; e perciò è necessariamente verace ed infallibil Maestra della Verità. L'Uomo sì non sempre è fermo, non sempre è verace; ma bene spesso variabile e menzognero. Che molti Uomini empj dunque non credano, e non rispettino le Verità della nostra Santa Religione e Fede Cattolica, non per questo la Verità può cessare di esser verità; né l'altrui incredulità potrà per un istante far rimaner vuota di verità la nostra Fede.

11. Questo è quel che voleva l'Apostolo, che capissero bene i Romani nel vedere che alcuni perfidi Ebrei erano increduli. *Quid enim si quidam illorum non crediderunt? Numquid incredulitas illorum Fidem Dei evacuabit? Absit. Deus autem verax est: omnis autem homo mendax.* (Rom. 3, 3). Cadano fulmini, piova dirotta grandine, scuotano la Terra fieri Tremuoti, vada tutto il Mare in furibonda tempesta, e vada pur tutto il Mondo sossopra a ferro, fiamma, e fuoco, sempre sarà immobilmente vera la santa Fede, e le Verità Cristiane sono e saran sempre incomutabili. E cosippure immobilmente saranno, se un milione

d'Increduli dubitasse della nostra Santa Fede, e beffasse empicamente le nostre Cattoliche Verità. S'essi son ciechi ed empj, tal sia alla fine di loro. Vogliono essere increduli, e con la loro incredulità periranno: vogliono essere irreligiosi, e senza religione si danneranno: *Sine lege peribunt*. (Rom. 2, 12). Ma sappiano intanto, che anche senza il loro assenso la nostra Fede e Religione è vera; e questa Divina Verità, o essi la venerino, o no, è una verità immutabile ed eterna: *Veritas Domini manet in aeternum*. (Psal. 116, 2).

12. *La Fede o sia Cognizione sovranaturale del Cristiano non deve esser puramente speculativa, ma insieme pratica.*

E' la santa Fede una luce celeste, che illumina l'Intelletto a conoscere, e nel tempo stesso invigorisce la Volontà ad operare. Non è dunque una Virtù sterile e solamente speculativa; ma è una Virtù feconda e pratica cioè operativa: *Fides*, dice l'Apostolo, *quae per Caritatem operatur* (Galat. 8, 6). Ecco il gran fine, per cui ci comunica Iddio un sì gran Dono. Chi non ha la Fede, già seco porta il giudizio di sua eterna condanna: *Qui non credit*, lo dice il Redentore, *jam judicatus est*: attesochè un Incredulo non avrà la vita, e sopra del continuo gli pende la spada vendicatrice dell'Ira Divina: *qui autem incredulus est, non videbit vitam, sed Ira Dei manet super eum* (Joan 8, 24). Or su questo particolare poco differisce uno che non ha Fede da chi ha una Fede sterile senza buone opere. Primieramente ha una Fede morta, come chiaramente ci fa sentire l'Apostolo San Giacomo: *Ex operibus justificatur homo, non ex Fide tantum. Sicut enim Corpus sine Spiritu mortuum est, ita et Fides sine operibus mortua est* (Jac. 2, 25 – 26). Secondariamente non potrà mai salvarsi con la sola Fede, come dice l'Apostolo stesso: *Quid prodest, si Fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit Fides salvare eum?* (Jac. 2, 14). Pertanto convien ben capirla, che *Qui credit Deo, attendit mandatis ejus* (Eccles. 32, 28).

CAPO IV

*Come la Scienza e Sapienza degli Uomini e degli
Angeli sia un niente ed una stoltezza
in paragone della Onniscienza ed onni-
sapienza infinita di Dio.*

1. *Tutta la grande Scienza degli Uomini, tutta la Sapienza altissima degli Angeli, è come un vero nulla rispetto all'Onniscienza e Onnisapienza infinita di Dio.*

Il creato, il finito non può aver paragone alcuno coll'increato e coll'infinito. La Scienza degli Uomini, la Sapienza degli Angeli è creata, è finita, è limitata, è contingente. L'Onniscienza e Onnisapienza di Dio è increata, eterna, infinita, immensa, essenziale, necessaria. Non può darsi dunque paragone fra esse. Quindi un vero nulla è tutto il saper dell'Uomo e dell'Angelo, rispetto a quello di Dio.

2. *La Scienza e Dottrina dell'Uomo, siasi grande quanto si voglia, è sempre ristretta, mancante, e soggetta a perdersi; e può chiamarsi stoltezza riguardo a quella di Dio.*

La maggiore o minore scienza e dottrina dell'Uomo consiste nel possedere un maggiore o minor capitale d'*Idee* acquistate o infuse delle cose spirituali e corporee, e de' modi di esse; nell'intender la loro identità, distinzione, e relazione o sia convenienza e disconvenienza; e nel saperle combinare, e dividere, ed inferir le une dalle altre. Da qui son formate le Umane Scienze, le Arti, le Invenzioni, le Manifatture, e simili cose artificiose dall'Ingegno umano prodotte.

Or questa cognizione vasta d'*Idee* delle Cose, con la loro scientifica ed artificiosa combinazione, alcuni Uomini l'ebbero immediatamente da Dio per *infusione* gratuita: altri poi l'ottennero a forza di lume naturale e di proprio studio e *acquisto*.

3. Quei ch'ebbero *infuse* le Scienze di cose moltissime furono primieramente i nostri Progenitori Adamo ed Eva; così Noè, Abramo, Mosè, Davidde, Salomone, gli Apostoli, ed altri molti. Quei che le *acquistarono* con lo studio e con la sperienza furono quei celebri Uomini d'Ingegno acuto, e di studio indefesso, come Platone, Socrate, Aristotile, Pitagora, Ippocrate, Euclide, Cicerone, Varrone, ed altri senza numero. Vi furon di quei, che possederterò una ben alta e vasta Dottrina, in gran parte *acquistata* con lo studio, ed in porzione ricevuta *infusa*, come tra' Greci un Basilio, un Gregorio Nazianzeno, un Atanasio, un Crisostomo; e tra' Latini un Ilario, un Girolamo, un Ambrogio, un Agostino, un Alberto Magno, un Tommaso, un Bonaventura, uno Scoto, ed alcuni altri.

4. Siasi però come si voglia o infusa o acquisita o mista la Scienza dell'Uomo, sempre sarà una Scienza ristretta, mancante, e soggetta a scemare e a perdersi affatto. Ogni Scienza data all'Uomo, o acquistata dall'Uomo è a misura della capacità e forza limitata del suo Intelletto, e relativa al suo impiego ed uffizio. Adamo ebbe Scienza infusa; ma non però seppe ver. gr. il numero delle arene del Mare; perché ciò non era duopo pel suo uffizio di primo Padre e Maestro del Genere Umano. Così mancò a Salomone la cognizione di varie cose a Lui non infuse. Insomma la nescienza di molto la troviamo in tutti gli Uomini. Così ci troviamo la

facilità di perder tutto il saputo, sì perché Dio può ritirar il lume infuso, sì anche (se di sapere acquisito) può l'Uomo patir debilitamente di cerebro, di memoria, e simili.

5. Come dunque l'Uomo s' insuperbisce tanto del suo sì ristretto e sì vacillante sapere, quando servir gli dovrebbe per esser più umile e più disprezzante di se stesso? Veda poi egli, che cosa dunque è mai la sua grande Scienza siasi infusa, siasi acquistata. E' una vera stoltezza, un nulla al paragone della Onniscienza infinita e indeficiente di Dio. Ecco se perché Salomone chiamavasi *stultissimus virorum*, ed esclamava *non didici sapientiam* (Prov. 30, 2 - 3); e Geremia diceva *stultus factus est omnis homo a scientia* (Jerem. 10, 14; 51, 17). Per altro un Filosofo Gentile, qual fu Socrate, a nostra confusione riputavasi di non saper nulla rispetto solamente a quel molto che gli restava a sapere: *Hoc unum scio*, era solito dire, *me nihil scire*. Or cosa avrebbe mai egli detto, se avesse avuto il gran lume della vera Fede?
6. *La Sapienza, tuttoché altissima, dell'Angelo è pure un nulla al paragone della Onnisapienza di Dio.*

Ha l'Angelo una sì vasta e sì alta Sapienza, che il minimo delle Celesti Gerarchie non solo possiede perfettamente tutte le Arti, tutte le Scienze, e tutte le Cognizioni di tutt'insieme i più sublimi Dottori e Maestri di questa Terra; ma ha tanto altro sapere di altre cose, che tutt'i più celebri Letterati di questo Mondo non potranno mai ottenerlo. Conosce e vede l'Angelo tutte le cose, quali e come son in se stesse: ma l'Uomo no. Non ha bisogno l'Angelo di raziocinio e di discorso per conoscerle; ma con un solo sguardo del suo Intelletto le vede in se stesse con chiarezza e distinzione in un istante. Sa e conosce in un attimo quante arene ver. gr. sono nel Mare, quante Stelle nel Firmamento, quanti e quali minerali nel profondo della Terra, e vadasi scorrendo. Una cognizione più vasta godono gli Angeli de' Cori superiori; come più vicini all'inesausto Fonte di ogni sapienza Iddio, e ne comunicano lume a quei de' Cori inferiori. Quindi qual mai vastissimo sapere, direm noi, che possederanno i *Cherubini*, così appunto chiamati perché *sapienti* di loro specialissimo uffizio? Nientedimeno tutta quest'altissima e vastissima Scienza e Sapienza stupenda di tutti gli Angeli è limitata, ristretta, ed anche involta nella nescienza di moltissime cose. Che sanno mai essi degli occulti pensieri del Cuor Umano? Che, del preciso tempo in cui caderà il Giorno del finale Giudizio? Che, se uno di noi in questa vita sia o no predestinato? Di ciò, e di altre molte cose han bisogno di special Rivelazione Divina. Sicchè tutto il loro sterminato sapere, come saper creato, limitato, mancante, non può paragonarsi in conto alcuno al sapere increato, infinito, e sommo di Dio. E se vogliam farne il confronto, sparisce tosto come un nulla, e comparisce in mille guise difettuoso. Perciò diceva Giobbe, che Dio trova la mancanza e difetto anche negli Angeli suoi: *In Angelis suis reperit pravitatem* (Job. 4, 18).

Ricorre perciò sempre tra le perfezioni delle Creature, e la perfezione di Dio quell'irrefragabile assioma: *Finiti et Infiniti infinita distantia*.

CAPO V

Della Onniscienza e Onnisapienza di Dio, come comprenda perfettamente se stesso, e tutte le cose fuori di sè. Com'è causa di tutte le create Cognizioni. Cosa sia in Dio Scienza di semplice Intelligenza, Scienza di Visione, e Scienza media. Come la Divina Sapienza diriga l'Onnipotenza e la Provvidenza.

1. *L'Onniscienza e Onnisapienza infinita di Dio comprende pienamente e perfettamente se stesso.*

Non può la mente creata aver mai un'adeguata e giusta idea di Dio, perché non può mai il Finito comprender l'Infinito, il creato l'Increato, il limitato l'Immenso. Dio non sarebbe Dio, se da noi potesse esser compreso com'è in se stesso. Possiam ben dire, che Dio solo è quello che è da se stesso e per se stesso, e che necessariamente e perfettissimamente è; a distinzione di noi e di tutto il creato, che non siamo da noi stessi, ma da Dio; onde l'esser nostro non è per essenza, ma per partecipazione; non per necessità, ma per contingenza, cioè potevamo non esser creati. Aggiunger possiamo, che la Natura ed essenza di Dio è Spirito purissimo, eterno, vivo, unico, immenso, perfettissimo. Così, ch'è il Sommo indipendente Signore, Creatore, Governadore, e Padrone assoluto del tutto: così che ha un' infinita Onnipotenza, un' infinita Bontà, un' infinita Bellezza, un' infinita perfezione, ed è un Abisso immenso di perfezioni infinite. Ma poi che avremo ideato, che mai avrem detto di Dio? Un vero nulla. Se tutto il Cielo, tutta la Terra sono un nulla al suo paragone, e non sono atti a comprenderlo; quanto meno comprender mai lo potranno le nostre basse idee sì ristrette? Sempre Iddio sarà quello, di cui meglio non può mai idearsi né pensarsi; e sempre infinitamente più di quel perfettissimo Signore, di cui ideare e pensare possiamo. Ci basti di crederlo, di adorarlo, di amarlo e preferirlo sopra tutte le cose, e di fedelmente servirlo; né pretendiam di comprenderlo: essendo ciò impossibile.

2. Dio solo dunque con la sua Onniscienza e Onnisapienza infinita conosce e comprende pienamente se stesso, la sua Divina unichissima Essenza nella Trinità delle Persone, la sua Eternità, Immensità, Onnipotenza, Bontà, Bellezza, e tutte le altre sue infinite Perfezioni, le sue eterne giustissime Intenzioni, i suoi eterni SS.mi Decreti, i suoi Divinissimi Atti, e tutto ciò ch'egli infinitamente è: e con ciò sin da tutta l'eternità rende pienamente paga e contenta l'infinita capacità del suo Divino Intelletto e volere, e costituisce se stesso eternamente e sommamente beato. Godiam noi intanto, e compiacciamoci grandemente, che il nostro unico Dio sia quel Dio sommo ed infinito che è, e che la sola sua infinita Sapienza pienamente se stesso comprenda. Concepiam bensì vivo desiderio di semprepiù conoscerlo al miglior modo che possiamo in questa vita col santo lume di una viva Fede, e di una operativa Carità. Questa tal cognizione è la cognizione della Scienza delle Scienze, dell'Arte delle Arti. Senza questa, non avrem nulla. Con questa avrem tutto, e diverremo immortali di stima, di nome, di virtù, e di gloria. *Nosse te*, dice a Dio il Savio, *consumata justitia est; et scire justitiam et virtutem tuam, radix est immortalitatis.* (Sap. 15, 3).
3. *L'Onniscienza ed Onnisapienza di Dio comprende pienamente e perfettamente tutte le cose fuori di sè, le passate, le presenti, le future, e le possibili, con un semplice sguardo eterno: ed è il principio e la causa di tutte le cognizioni, Arti, e Scienze create.*
Eterna ed infinita è l'Onniscienza ed Onnisapienza di Dio. Se conosce e comprende pienamente e perfettamente se stesso; quanto più ha da dirsi, che con ogni pienezza e perfezione conosca e comprenda le cose fuori di sè, cioè tutte le cose create, e le possibili a farsi e crearsi? Iddio dunque con una semplice eterna vista vede e comprende in se stesso, come in un tersissimo Specchio, tutte le cose che fa, ordina, e dispone, con tutto l'altro che far può, se vuole. Vede in un punto tutte le cose, che rispetto a noi sono passate, presenti, e future; e tutte le vede con infinita chiarezza e distinzione in se medesime, senza pericolo alcuno di abbaglio, e senza tema che una minima cosa, o modo di essa resti a lui celato. Comprende tutte le altre cose, che sono puramente possibili; tuttoché mai non abbiano ad essere: onde conosce perfettamente infiniti altri Uomini ed Angeli, infiniti altri Cieli e Mondi, ed altre infinite Creature e Cose, ch'egli per tutta l'eternità crear potrebbe, differenti, e maggiori delle già fatte. O abisso però incomprendibile ed immenso della Onnisapienza Divina!
4. Quindi da essa procedono per partecipazione tutte le Cognizioni e Scienze degli Angeli e degli Uomini, tutte le Arti, ed Invenzioni ingegnose che sono state, sono, saranno, e son possibili ad essere. L'Onnisapienza di Dio, ch'è infinitamente liberale in comunicarsi alle sue Creature, più o meno secondo la loro capacità, e secondo gl'imperscrutabili Giudizi

Divini; essa, dico, è il principio, la Causa prima, l'Autrice di tutto il conoscere e sapere Angelico ed umano. Per questo vien chiamato Dio nelle Sacre Carte *Deus Scientiarum* (1 Reg. 2, 3). Cosicché l'Uomo non ha di che gloriarsi, se dotto; né di che vantarsi, se sapiente. Ogni nostro sapere è da Dio. *Sapientes absconderunt Sapientiam*, (Prov. 10, 14) dice Salomone; e vuol dire, che la mantennero umile e tutta rispettosa a quel Dio, da cui lor venne.

5. *Nonostante che l'Onniscienza somma di Dio sia unica, unichissima, può tuttavia da noi considerarsi sotto più aspetti.*

Ha l'Uomo la cognizion delle cose in varie e diverse maniere, una cosa conoscendo in un modo, un'altra in un altro. Or quel ch'è vario nell'Uomo, è semplicemente unito ed unico in Dio. Egli conosce e comprende tutte le cose con una semplice unichissima cognizione. Ma siccome le cose, che Dio conosce fuori di sè, alcune sono e saranno esistenti, altre sono e saranno puramente possibili; perciò per distinguer noi le diverse classi delle cose da Dio conosciute, veniamo a distinguer la Scienza Divina, e chiamarla con nomi di differente significato, sotto la scorta de' Santi Dottori, e specialmente di San Bonaventura, e di San Tommaso.

6. Quella Scienza, con cui Dio intende e conosce l'essenza delle cose pure *possibili* come possibili, la dicono *Scienza di Semplice Intelligenza*. Quella Scienza poi con cui Dio vede l'esistenza delle cose *future* che già saranno, la chiamano *Scienza di Visione o Prescienza*, ed anche *Scienza libera*, perché dipende dalla libera Volontà e Decreto di Dio il dare o non dar l'esistenza alle cose future.
7. Ma siccome le *cose future* o sono *assolute* cioè che onninamente saranno (e spettano alla *Scienza di Visione*), o sono *libere condizionate*, cioè che sarebbero se vi si unisse qualche circostanza, che per altro non vi si unirà mai; perciò il P. *Ludovico Molina* Gesuita Spagnuolo nella sua *Concordia della Grazia e del libero arbitrio* (che pubblicò la prima volta nel 1588, e cagionò tanto lungo strepito nelle Scuole Cattoliche, talchè convenne al Pontefice Clemente VIII tenerci varie Congregazioni alla sua presenza) vi aggiunse una terza Scienza, che intitolò *Media*, cioè quella de' *Futuri liberi condizionati*, che sarebbero se la condizione si purificasse (che altri riducono alla *Scienza di semplice Intelligenza* come di puri *possibili*). Dicono i Molinisti e Mediisti, che il *Futuro condizionato* non è solo *possibile*, e nettampoco è semplice ed assoluto *Futuro*; onde è un *quid medium* veduto da Dio con la *Scienza media*. Quindi essi dicono, che in tre classi dobbiam noi distinguere gli oggetti che si presentano alla Scienza Divina, cioè

- I i puri *Possibili*, e questi vede Iddio semplicemente nella sua Idea Divina (dove anche come in un esemplare archetipo vede l'essenza di tutte le cose), e senza Decreto di farli. Onde dicesi *Scienza di semplice Intelligenza*.
- II i *Futuri assoluti* che esisteranno a qualche tempo; e questi Dio li vede ne' suoi Decreti di farli. E chiamasi *Scienza di Visione*.
- III i *Futuri Liberi condizionati*, cioè che potranno essere o non essere se la condizione si purifichi o no; ma che in realtà non saranno mai: e questi Dio li vede non ne' suoi Decreti, perché allora sarebbero assoluti Futuri; ma bensì nella libera volontà creata, ver. gr. vede nella Libera volontà de' Popoli di Tiro e di Sidone, che si sarebbero convertiti, se il Redentore avesse loro predicato. Questa è la dottrina de' Mediisti circa la *Scienza Media* tanto acutamente da altri impugnata.

Ma non entrando qui noi in questo litigio, ammiriamo l'unica somma Onniscienza di Dio, che *ab eterno* con un solo sguardo conosce e comprende tutte le cose, anche quelle possibili ad essere; e riconosciamo per vera stoltezza ogni nostra Scienza Umana anche più universale e sublime, confessando coll'Apostolo: *Sapientia hujus Mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Dominus novit cogitationes Sapientium, quoniam vanae sunt.* (1. Cor. 3)

8. *L'infinita Sapienza di Dio accompagna sempremai tutte le Opere Divine, in cui risplendono gli altri Divini Attributi, e particolarmente l'Onnipotenza, e la Provvidenza.*

Iddio è Onnipotente. Che vuol dire questo? Vuol dire, che può egli con un sol cenno far tutte quelle cose, che con l'infinita sua Sapienza conosce possibili. E quelle cose sono a Dio possibili, che non sono intrinsecamente impossibili. Quello poi è intrinsecamente impossibile a Dio, che importa contraddizione e imperfezione. Così non può Iddio fare o volere il peccato: non può fare che una medesima cosa sia e non sia nell'istante istesso: non può fare che il fatto non sia stato fatto. Tutte queste cose importerebbono imperfezione e contraddizione, e sono a Dio intrinsecamente impossibili. Del resto, tutto ciò che l'eterna Sapienza vede possibile, come infiniti altri Cieli, infinite altre Creature, e simili, tutto può far Iddio Onnipotente con un sol *fiat*, e tutto può distruggere e annichilire con un altro *fiat*. Sicchè la regola e misura dell'Onnipotenza Divina è la stessa Divina Sapienza: correndo perciò fra' Teologi per comune quel Detto dell'Angelico: *Scientia Dei dirigit, Voluntas decernit, Onnipotentia exequatur*, cioè quelle infinite possibili cose, che Iddio nell'archetipa sua eterna Idea vede colla sua Sapienza di poter fare, moltissime colla sua efficace Volontà liberamente decreta di creare, e quelle poi quando vuole le crea colla sua Onnipotenza.

9. Per meglio conoscer i Teologi *l'Onnipotenza* Divina regolata colla Divina Sapienza, soglion distinguerla in *Onnipotenza assoluta* o sia fisica, ed in *Onnipotenza ordinata* o sia morale. Per *Onnipotenza assoluta* intendono tutta l'Onnipotenza Divina in sè considerata, che può far ogni cosa, che non sia *intrinsecamente impossibile*, per non esser questo capace di esistere. Per *Onnipotenza poi ordinata* intendono quella che vien limitata e regolata dalla Divina Sapienza, Bontà, Giustizia, Santità, Provvidenza, od altro Divino Attributo. Quindi moltissime cose sono possibili a Dio per *Onnipotenza assoluta*, ver. gr. convertir a forza un Peccator ostinato, render' un uomo immortale in questa vita, distrugger l'Inferno, e simili; le quali cose tuttavia non sono possibili per *Onnipotenza ordinata*, perché Dio non vuole farle, come non conformi all'eternie regole della sua Divina Sapienza, Bontà, e Giustizia: non potendo Iddio volere quel ch'è ingiusto o indegno a volersi, e che ripugna alla somma Sapienza, Bontà, e Giustizia della sua Divina Natura.
10. Veniamo alla *Provvidenza* di Dio. Che cosa è questa? E' una Prescienza, Disposizione, e Governo di tutte quelle cose che sono, e che saranno, colla ordinazione di tutt'i mezzi atti a far loro conseguire quel Fine, per cui furon create. Siccome la Creazion delle cose si attribuisce all'Onnipotenza; così la Conservazione, Disposizione, e Governo loro appartiene alla Provvidenza, e Prescienza infinita di Dio.
- Due cose dunque noi riconosciamo ed ammiriamo nella *Provvidenza* di Dio (parlo almeno delle principali), cioè la *Prescienza* di tutte le cose, e la *Disposizione de' mezzi* per li loro *Fini particolari*, che ha ciascuna, e pel *Fine comune* ed universale che han tutte (il qual Fine è *Dio* stesso, l'Onor suo, e la sua Gloria).
11. Or chi non rimane qui estatico in riflettere l'infinita Sapienza di Dio in conoscere sino *ab eterno* tutt'i *Fini*, a cui tender possono tutte le sue Creature; tutt'i *Mezzi* necessarj e conducenti per conseguirli; tutti gl'*Impedimenti* che posson'occorrere per attraversarli, e tutt'i *Modi* per toglierli. Chi non ammira nel tempo stesso l'infinita sua Bontà e Carità in eleggere i *Fini* ed i *Mezzi* più eccelsi e proporzionati alle sue Creature, secondo la natura e capacità di ciascuna; ed in voler sopra tutte innalzar gli *Angeli*, e gli *Uomini* al più alto *Fine* che fosse possibile, cioè all'Amore e Servizio suo Divino ed al suo eterno Godimento. Noi siam dunque fatti per *Iddio*. Questo è il nostro altissimo Fine. A *Dio* non possiamo andare se non per via di *Gesù Cristo*. Questo è l'unico nostro essenzialissimo Mediatore e Mezzo. A *Gesù Cristo* si va per via di *Maria SS.ma*. Perciò ce l'ha data egli stesso per Madre. Ma a Dio, a *Gesù Cristo*, alla Vergine Madre si va per via di una Vita timorata Cristiana. Questa è l'indispensabil maniera. Ecco la mirabile concatenazione de' mezzi, che ha per noi disposta la Prescienza e Provvidenza Divina per portarci al nostro ultimo Fine. Qui si restringe la

grande Scienza dell'Uomo. Sapendo questo praticamente, sa tutto, ed è un gran Dottore assai più di Salomone, qualor non salvo. Ignorando poi questo praticamente, ignora tutto, ed è il più Ignorante del Mondo, sebben fosse Platone e Cicerone.

LIBRO SECONDO

Della Cognizione dell'Uomo, come Soggetto
in cui cade l'Umano Sapere.

CAPO PRIMO

*Della creazione dell'Uomo; e come sia la più bella
Opera delle Mani Onnipotenti di Dio su que-
sta Terra.*

1. Quel grande Iddio, eternamente beato e glorioso in Se stesso, e col suo Divin Figliuolo, Immagine viva ed eterna della sua infinita Gloria, e con lo Spirito Santo, Amor vivo ed eterno di amendue: quel grande Iddio, ripeto, non bisognoso di alcuno, fuorché di se stesso, unica sorgente dell'eterna sua infinita Felicità e Beatitudine, qualora volle per atto dell'immensa Bontà sua (ch'è per Natura sommamente comunicativa di se medesima) partecipare gl'infiniti suoi Beni fuori di Sè, trasse dal nulla con la sua Onnipotenza un gran numero di Creature, Spirituali e Corporee, Ragionevoli ed Irragionevoli, Sensate ed Insensate, Visibili ed Invisibili; a tutte comunicando a misura con infinita Sapienza le Divine sue Perfezioni. Distinse tra queste sue Creature le ragionevoli, cioè gli Angeli e gli Uomini, alle quali diede l'Impronta della sua Divinità, e le fece il caro oggetto della sua Divina Liberalissima Munificenza. Fermiamoci qui sull'*Uomo*; giacchè di questo ci convien favellare.
2. *E' l'Uomo la più bella Fattura delle Divine Mani su questa Terra.*
L'*Uomo* è un mirabil composto di *Anima ragionevole* e di *Corpo*, meraviglioso lavoro delle Mani di un Dio Onnipotente e Onnisapiente. Chi non rimane stupito in esaminar la delicata e

ben ordinata struttura ed organizzazione del *Corpo Umano*, ripartito in tante parti, composto di tante ossa ben concatenate, di tanti muscoli, e nervi, di tante vene ed arterie, di tanti altri solidi e fluidi, di tanti organi, e sentimenti, di carne, di pelle, e vadasi discorrendo. *Altro che un Dio onnipotente può aver fatto sì stupendo ben architettato lavoro*, si dice ch'esclamasse un Medico Gentile, qual fu Gàleno, nell'atto che un dì l'anatomia faceva del *Corpo Umano*. Or qualora Dio la prima volta fece tal Divino lavoro nella creazione di *Adamo*, lo cavò da un pezzo di terra o sia creta; e la seconda volta che lo fece formando *Eva*, si servì di un osso della costa di *Adamo*. Onnipotenza e Sapienza infinita di Dio!

Nella formazione poi di tutti gli altri *Corpi Umani* de' Discendenti di *Adamo* e di *Eva*, dispose la Divina Sapienza diverso modo di Generazione del *Corpo Umano*, cioè per via di Padre e di Madre, ma non già diversità di Lavoro; spettando pure alla sola Divina Onnipotenza e Sapienza l'organizzarlo, architettarlo, e formarlo. Questo è quello, che tutto grato ed umile confessava il Santo Giobbe, qualor diceva a Dio: *Manus tuae fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu. Pelle et carnibus vestisti me, ossibus et nervis compegisti me.* (Job. 10, 8. 11). Questo ripeteva ai sette suoi Figli la pia Maccabea Madre esclamando: *Nescio qualiter in utero meo apparuistis: neque enim ego Spiritum et Animam donavi vobis, et vitam, et singulorum membra non ego ipsa compegi, sed Mundi Creator.* (2 Mac. 7, 22). Un tal solo pensiero di essere il *Corpo* nostro un sì bel lavoro delle Mani Onnipotenti di Dio bastar dovrebbe a farci star cauti di non mai lordarlo, né difformarlo con le crapole, e con le impudicizie; ed a custodirlo sano dal canto nostro per ossequio al suo Creatore; come faceva *Davidde* dicendo *Fortitudinem meam ad te custodiam;* (Psalm. 58, 10) e a non maltrattarlo indiscretamente, né a perderlo, se non fosse per la maggior gloria del suo Divin Facitore.

3. Assai più prezioso tuttavia, e senz'alcun paragone più nobile e più bel Lavoro Divino è l'*Anima ragionevole* dell'Uomo. Questa esce immediatamente dalle Mani di Dio onnipotente, ch'è quello che creandola dal nulla la infonde nel *Corpo Umano* organizzato e con esso mirabilmente per Virtù sua Divina la unisce. E' essa una *Sostanza spirituale*, uno *Spirito vivo ed immortale*, partecipe di ragione e di discernimento. Per essa l'Uomo è Uomo, e vive. Questa è quella, in cui Dio ha indelebilmente impressa la sua Divina Immagine e Similitudine, ed ha segnato un lume ed un raggio del suo Divino Splendore e Discernimento (Psalm. 4, 6]. Questa è stata da lui fatta capace di conoscerlo, di amarlo, di eternamente goderlo. Su di essa si posano i Doni Divini, le Virtù sovranaturali infuse, la Grazia, ed il Carattere indelebile di più Sacramenti. Per essa insomma si è degnato il Figliuol di Dio a scender dal Cielo in Terra ad incarnarsi, a patir tanto, a morir su di una Croce. E per essa istituì il Redentore Divino la Cattolica Chiesa, i Sacramenti, e tutta la

Religion nostra Cristiana col Divinissimo Sacrificio della Messa. Essa fu uno degli altissimi Fini per cui Dio creò il Cielo, la Terra, il Purgatorio, l'Inferno, e tutto il Creato. E per finirla, *l'Anima umana* è quella, resa dal Sommo Iddio abile ad apprendere le Arti, le Scienze, le Invenzioni, le Manifatture, e tante altre cognizioni di cose. O Anima dunque nobilissima e preziosissima, tuttoché come reale vivo Spirito non puoi cader sotto le nostre sensibili idee, pure se l'Uomo cristiano ti vedesse e colla ragione e colla Fede, oh come ti terrebbe con somma gelosia di non avviliti alla schiavitù del peccato e del demonio! Oh come ti terrebbe ben custodita a riguardo di quel Sommo tuo Creatore e Redentore, che innamorato tutto di te, suo bellissimo lavoro, ti amò più che la sua medesima Vita Divina; e continuamente standoti attorno per guadagnarti col tuo libero consenso, ti illumina con la sua Grazia, ti previene e remove, ti eccita, ti accompagna, ti siegue, senza mai abbandonarti con una sufficiente compartizione di soccorsi, e di misericordiosi inviti e chiamate.

4. Quindi se tanto premuroso si mostra Dio col *Corpo Umano* dotandolo di cinque principali organi e sentimenti, come il *Viso*, l'*Udito*, il *Gusto*, l'*Odorato*, e il *Tatto*, affin qualor vivificato coll'unione dell'*Anima* abbia esso il suo vario e distinto senso di operazione; con premura maggiore si è mostrato coll'*Anima Umana*, affin avesse le sue Facoltà e Potenze spirituali di agire, cioè l'*Intelletto*, la *Memoria*, e la *Volontà*; ed in oltre, come unita col *Corpo*, avesse ancora la *Fantasia*, gli *Appetiti*, e le *Passioni* sensitive, affin il tutto impiegasse in servizio dell'amoroso suo Creatore.

CAPO II

Della convenienza e disconvenienza dell'Uomo co'

Bruti quanto al Corpo e con gli Angeli quanto all'Anima ragionevole

1. *L'Uomo quanto al Corpo conviene e disconviene co' Bruti in molte cose.*
E' l'*Uomo un Animal ragionevole*, è un Composto di *Corpo* e di *Anima*. Come *Animale* e quanto al *Corpo* ha qualche convenienza con le *Bestie*. Come poi *Ragionevole* e quanto all'*Anima* ha qualche convenienza con gli *Angeli*. Egli è un Tutto che costa di due diverse parti: è una Sostanza in cui per Divina Virtù sono unite, ma senza mistione e confusione alcuna, due diverse Sostanze, cioè materiale e spirituale.

2. Quanto dunque al *Corpo* e come *Animale* conviene l'*Uomo* in alcune cose, ed in alcune altre disconviene co' *Bruti* che sono Animali irragionevoli.

Conviene, **I.** ne' sentimenti organici, ne' moti e nelle funzioni naturali, e nell' avere un corpo corruttibile e soggetto a patire e morire; onde lo stesso fine che ha il *Corpo* umano colla morte ha il *Corpo* delle bestie. E questo è quello che dir volle lo Spirito Santo per bocca di Salomone, qualor si espresse: *Unus interitus est hominis et jumentorum, et aequa utriusque conditio: sicut moritur homo, sic et illa moriuntur: similiter spirant omnia, et nihil habet homo jumento amplius. Omnia pergunt ad unum locum: de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur* (Eccl. 3, 19). Ed immediatamente prosiegue a dire, che chi vuol co' sensi e con lo sperimento giudicar della Morte dell'*Uomo*, e de' *Bruti*, non saprà mai conoscere se all'*Uomo* resti viva l'*Anima* dopo morte, e se l'*Anima* sensitiva delle *Bestie* vada a terra e finisca col loro *Corpo*: *Quis novit si Spiritus Filiorum Adam ascendat sursum, cioè resti immortale, et si spiritus jumentorum descendat deorsum* (Eccl. 3, 29) cioè perisca affatto, col corpo.

Non han ribrezzo i moderni Eretici Spinozisti e Obbesiani, ed i Materialisti loro seguaci di abusarsi di tal sacro passo dell'*Ecclesiaste* per provar la materialità e mortalità da loro spacciata dell'*Anima* Umana. Ma dico io, una volta che essi fan qui mostra di credere allo Spirito Santo, e perché mai non intendono tal passo, come lo Spirito Santo lo intende, e con altri passi dello stesso libro lo spiega? Nello stesso capo 3, al versetto 17, si legge: *Justum et Impium judicabit Deus, et tempus omnis rei tunc erit*. Ma se l'*Anima* ragionevole dell'*Uomo* muoja e perisca col corpo come quella de' *Bruti*, come Dio nel *Dì* del Giudizio giudicherà il Giusto, e l'*Empio*, se questi più non esisteranno? Come allora sarà il tempo di giudicar di ogni azione dell'*Uomo*, se tutti gli *Uomini* saranno affatto periti e distrutti all' intuito come le *Bestie*? Nel Capo 12, si dice: *Memento Creatoris tui...antequam revertatur pulvis* (ecco il corpo mortale) *in terram suam, unde erat; et Spiritus* (ecco l'*Anima* immortale) *redeat at Deum, qui dedit illum* (Eccl. 12, 1. 7). Parla dunque il primo passo della sola convenienza e somiglianza che ha l'*Uomo* co' *Bruti* quanto alla natura del *Corpo* materiale, corruttibile, e soggetto alla morte.

3. Conviene quanto all'*Animalità* corporea l'*Uomo* colle *Bestie*, **II.** perché esse ancora hanno la *Fantasia*, ricettacolo e conservatoio comune delle specie che loro s'imprimono per mezzo de' sensi; così hanno i moti sensitivi d'*ira*, di *amore*, di *piacere*, di *timore*, di *dolore*, ed altre sensazioni di un Bene materiale e di un Male materiale, e di un certo materiale discernimento o sia naturale istinto, che ha sembrato a qualche Filosofo un certo principio di ragione, senza però che ragione esser possa.

4. Disconviene poi l'Uomo dai Brutì, anche quanto all'Animalità, e al Corpo, **I.** in molte parti della organizzazione e struttura, essendo più perfetta nell'Uomo, come quella che ha da servir di ricettacolo e di strumento dell'Anima ragionevole, e di tante nobili funzioni ed azioni spirituali.
- II.** perché nelle Bestie il principio attivo delle loro funzioni è un'Anima sensitiva, mischiata e confusa col Corpo, che loro dando la vita, la perde affatto con lo stesso lor corpo quando muore. Onde se pazzia è quella de' Cartesiani, che stimano le bestie come tante macchine *automate* a guisa di orologio, talchè le stiman prive di vita, ed operare a forza di esterna attività dell'aria o di altro, che in loro agisce; più solenne follia è di certuni, che pensano e provano aver le bestie una *cert'Anima spirituale* di sostanza diversa dal corpo, e che Dio l'annichili ogni volta che la bestia muore; ed egual solennità di pazzia attribuir bisogna al capriccioso sistema di certi altri, che hanno piuttosto attribuito a' Brutì uno *Spirito diabolico* costretto assistente, che in loro faccia l'ufizio di Anima; e così senz'avvedersi fanno, che la Bestia non altro sia che una specie di demonio incarnato; giacchè l'Anima, come forma del Corpo, ha da esser parte essenziale di tutto il composto. Non è dunque né l'autóma, né la ragione, né il demonio l'Anima ed il principio delle funzioni e della vita degli Animali irragionevoli; ma è un'Anima sensitiva, se così vogliam chiamarla, una vita corporea con naturali istinti, od altro qualsivoglia, creato in loro da Dio; e che perisce colla morte del Corpo. Questo a noi basta sapere; senza che pretendiamo di saper l'impossibile. Nell'Uomo poi il principio attivo della sua Vita e di tutte le sue funzioni ed azioni è l'Anima ragionevole, lo Spirito Umano, che riman sempre immortale, anche dopo morto il Corpo.
5. Disconviene finalmente, perché il Corpo delle Bestie, morto e perito che sia, non è più destinato a risorgere in vita: laddove il Corpo dell'Uomo, morto e distrutto che sia, è destinato a riunirsi e riprender la sua Carne e la sua Vita nel Dì dell'universale Giudizio per Divina Onnipotenza in virtù della Risurrezione del Corpo di Gesù Cristo Redentor nostro. Onde lo Spirito Umano, che come Spirito destinato a vivificare ed informare il Corpo Umano, sempre sino a quel Dì è vissuto con una naturale inclinazione e tendenza al suo Corpo, tornerà di bel nuovo ad informarlo, risorgendo l'Uomo per non mai più morire in eterno.
6. *L'Uomo, quanto all'Anima ragionevole conviene e disconviene con gli Angeli, in varie cose.* Conviene in quanto che lo *Spirito Umano* è una vera Sostanza spirituale viva, ragionevole, libera, immortale, capace di conoscere ed amare Dio; com'è appunto *l'Angelo*.

Disconviene in quanto che lo *Spirito Umano*, siccome destinato da Dio ad informare e vivificare un Corpo, è di minor nobiltà e perfezione in paragone dello *Spirito Angelico*, ch'è Spirito da sè, e non destinato a Corpo; ed è perciò uno Spirito di specie diversa.

CAPO III

*Del commercio fra l'Anima ragionevole e il Corpo
umano: e come la Fantasia serva di mezzo
per questo vicendevole commercio*

1. Non accade porsi in capo di voler capire il mutuo commercio tra l'*Anima ragionevole* ed il *Corpo*, allorché queste due Sostanze stanno unite nell'*Uomo*. Come l'*Anima*, ch'è Spirito, muova co' suoi pensieri e voleri spirituali il *Corpo*, ch'è materia grave e resistente: e come il *Corpo* dia impulso co' suoi moti sensitivi all'*Anima*, che non ha né può avere parti, perché puro Spirito; noi lo sperimentiamo bensì, e ne abbiám certezza; ma come accada, nol sappiamo. I Peripatetici coll'immaginare un *Influsso fisico* fra l'*Anima* e il *Corpo*, credettero dir molto, ma non dissero nulla; ricorrendo la stessa difficoltà, se come tal'*influsso* possa *fisicamente* accadere. I Cartesiani, e specialmente il P. Malebranche, misero fuori le *Cagioni occasionali*, credendo che Dio sia quello, che in ogni *occasione* di movimento fra il *Corpo* e l'*Anima* vi concorra ogni volta con ispecial maniera a *cagionare* tal moto reciproco. Ma ciò poteva dirlo ognuno per uscirsene col *Deus in machina* degli antichi.
2. Credette meglio il Leibnizio di supporre l'*Armonia prestabilita* fra l'*Anima* ed il *Corpo* dal Sommo Creatore Iddio sin dalla creazione di Adamo; onde l'urto, il moto vicendevole che si danno queste due diverse Sostanze, non succeda per alcun'impulso dell'una Sostanza coll'altra, ma in virtù di quella prestabilita armonia fra l'*Anima* (ch'egli chiama *autóma spirituale*), ed il *Corpo*. Qualora con tal sistema si salvi all'Uomo il libero arbitrio, e non si dica in qualche scoglio dell'empio Spinoza, tal pensiero Leibniziano è il più plausibile. Il fatto si è, che noi lo sperimentiamo un continuo reciproco impulso e moto tral nostro *Corpo*, e il nostro Spirito; sappiam certamente che ciò si faccia per somma virtù del nostro Divino Artefice, che ha voluto unire e legar insieme queste due diverse Sostanze: ma che poi abbia dato ad esse virtù di urtarsi e moversi insieme; o ch'egli stesso Iddio le muova, o in altro modo lo faccia succedere, Egli lo sa, ma noi nol sappiamo, né ci è punto necessario il risaperlo.

3. Abbiam bensì un gran fondamento di asserire, che in questo vicendevolesse impulso e commercio fra l'*Anima* e il *Corpo*, eserciti l'*Anima* il suo dominio per mezzo della *Fantasia*; la quale non vi è dubbio che non sia la possente motrice del *Corpo*, attesa la comunicazione che ha il Cerebro, dove la *Fantasia* risiede, col Cuore e con tutt'i Nervi corporei. Qui converrebbe por mente alle Potenze dell'*Anima*, ed alle forze della *Fantasia*; ma dovendo altrove favellarne a parte, basti qui notare che l'*Intelletto* e la *Volontà* sono le facoltà o potenze spirituali dell'*Anima*, colle quali essa conosce, giudica, e raziocinia, com'èppur vuole, non vuole, e liberamente elegge: la *Fantasia* poi è una potenza sensitiva dell'Uomo, che riceve e conserva tutte le idee e specie, che tramandano al Cerebro i Sensi.
4. Or ecco qual'ufizio abbia la *Fantasia* nel commercio fra l'*Anima* e il *Corpo*. Si può con ragione appellar la *Fantasia* la più nobile ed importante parte del *Corpo umano*, come ben riflette il celebre Muratori, perché con essa lo *Spirito* nostro tratta continuamente col nostro *Corpo* sì nella veglia, che nei sogni. Osservisi il come.
5. Qualora gli organi della Sensazione, detti comunemente i cinque *Sentimenti*, portano al Cerebro l'*idea* delle cose materiali, e delle varie modificazioni, azioni, e passioni tanto de' corpi animati, che inanimati; allora l'*Anima* tosto apprende quelle *idee*. E solendo queste rimaner nella *Fantasia* impresse, l'*Anima* poi leggendo in quel Libro, sceglie quelle che gli occorrono, sa combinarle insieme, può formarne anch'essa delle nuove, e delle puramente spirituali, col suo raziocinio, coll'astrarre, e con altri effetti del suo maraviglioso potere. Questo è il commercio, che fa l'*Anima* col *Corpo* per mezzo della *Fantasia*; da cui nascono all'Uomo quei Desiderj, che noi diciamo *Appetiti* di concupiscibile e d'irascibile, e quei moti interni di amore, odio, gaudio, tristezza, e simili ch'esprimer sogliamo col nome di *Passioni*. Da questo commercio deriva, che talora l'*Anima* operando secondo le sue intellettuali e spirituali cognizioni, opera secondo la *parte sua superiore*, ed operando talora a tenor che apprende da' sensi per mezzo della *Fantasia*, opera secondo la sua porzione o *parte inferiore*. Non già che l'*Anima* poss'aver le *parti*; attesochè essa è una sostanza spirituale indivisibile: ma intanto con Agostino e Tommaso noi diciam che l'*Anima* abbia la *parte superiore* o sia Appetito spirituale, e la *parte inferiore* o sia Appetito sensitivo e materiale o sia *Concupiscenza* brutale; in quanto intender vogliamo, che talora l'*Anima* opera spiritualmente a tenor della sua *Ragione*, talora poi opera a tenor de' moti de' sensi che le rappresenta la *Fantasia*.
6. Questo commercio dunque dell'*Anima* col *Corpo* facendosi per mezzo della *Fantasia*, viene a farsi per mezzi naturali, cioè con quegli strumenti e con quelle forze, che Iddio nel fabbricare il *Corpo* umano, e nell'unirvi una Sostanza di dignità tanto superiore, com'è

l'*Anima* ragionevole, diede all'uno e all'altra, acciocché unitamente l'uno servendo, l'altra comandando, operassero ciò che si conviene all'*Uomo*. Onde per tal reciproco commercio non si richiede un concorso specialissimo di Dio, supposto sempre quell'ajuto e concorso universale, per cui Dio conserva le cose create, e concorre a tutt'i movimenti delle Creature animate ed inanimate. Né vi è alcuna implicanza in dire, che l'Altissimo nel crear le *Anime* nostre abbia lor compartita una intrinseca forza e virtù di muovere ad alcune funzioni i *Corpi* loro Compagni o Servi che sieno; giacchè anche questa è una perfezione del *libero arbitrio* di cui l'ha arricchita; né con ciò si può dar'ansa ai Materialisti di comprovare per materiale lo *Spirito* Umano. Certamente lo stesso Dio è un Sommo Spirito, e muove a suo talento con la sua Onnipotenza tutt'i *Corpi*. Or'avendo egli voluto formar l'*Uomo* ad Immagine e Similitudine sua, non ripugna a credere che abbia ancor compartita una particella della sua Potenza all'*Anima* Umana, tanto per intendere, raziocinare, e liberamente eleggere e volere, quanto per comandare al *Corpo* destinato a servirla.

CAPO IV

Della Fantasia umana. Come sia Potenza corporea, ricettacolo delle Idee Sensitive, ed anche spirituali. Da che ha origine la sua fortezza o debolezza.

Risiede nel Cerebro. E' la stessa che il Senso Comune e l'Immaginativa.

Stando in moto par che conosca e discorra. Suo ricchissimo Capitale d'Idee.

Lavoro mirabil di Dio

1. *La Fantasia dell'Uomo è una potenza interna corporea per ricevere e conservare tutte le Idee di cose Materiali e sensibili, tramandate al Cerebro dai Sensi per mezzo de' Nervi; ed è un bel Dono della Mano onnipotente di Dio.*

Quando noi consideriamo nell'Uomo le *interne Potenze*, di cui Dio l'ha ben provveduto, intendiamo quelle facoltà e virtù ch'egli ha nel suo interno di poter operare o ricevere o ritenere internamente; e di poter passare, se vuole, anche all'esterne operazioni. Lo Spirito o sia *Mente* humana ha le sue proprie *spirituali Potenze*, che sono *Intelletto*, *Memoria*, e *Volontà*. Queste sono diverse e distinte dalla *Fantasia*. E' questa una facoltà o sia potenza e forza, che Iddio ha donata al *Cerebro* Umano, dov'è la sede delle sue operazioni maravigliose.

2. Poco potrebbe operare in questa Vita la *Mente* dell'Uomo, se il supremo Divino Artefice non lo avesse fornito di *Sensi*, e della *Fantasia*, cioè di organi materiali, che avvisassero la *Mente*

d'innumerabili oggetti esterni, e delle loro configurazioni, colori, movimenti, ed effetti. Ecco il sistema e il buon ordine della naturale cognizione dell'Uomo nello stato presente. I *Sensi* son quei, che dan ragguaglio alla *Fantasia* di quanto essi han raccolto dell'esistenza e delle azioni, movimenti, figure, colori, effetti, suoni, e simili de' Corpi o sieno Enti materiali. Per mezzo poi della *Fantasia* passa tal relazione all'*Intelletto* e all'*Anima ragionevole*; la quale per questa via giunge a conoscer'entro il *Capo Umano* (dov'essa risiede come in sua Reggia) con tal sicurezza per lo più le cose poste fuori di noi, come se essa addirittura le vedesse, le udisse, o gustasse, o toccasse, oppur odorasse.

3. Cosicché dalla sperienza di noi stessi risappiamo l'ufizio della nostra corporea potenza, che abbiam nel Cervello, e che chiamiam *Fantasia*, o sia Ricettacolo e Conservatoio comune di tutte le immagini ed idee degli oggetti sensibili, che al Cerebro ci tramandano i *Sensi*, tosto che si applicano a tali oggetti, e ne ricevono l'impressione o sia Sensazione. Come poi le idee, immagini, notizie di quegli oggetti veduti, o uditi, o gustati, o toccati, o odorati vadino tosto a conficcarsi nelle varie piegature di quella massa di materia molle e vischiosa, attissima a ricever dell'impressioni, che portiam nel capo, e che chiamiam *Cerebro* o Cervello, non è sì facile il dichiararlo. Cosa fondatissima è il credere, che quei *Nervi* più fini e delicati, che sono in ciascun *Sentimento*, urtati direm così dall'impression dell'oggetto presente, mettano in moto quella parte più sottile e spiritosa del Sangue, detta *Spiriti animali*, che scorrendo agilissimi per essi *Nervi*, immediatamente rapportino alla *Fantasia* le immagini, le figure, le idee, che le tramandano i *Sensi*. Dicalo in altro modo, chi pensa d'intenderlo meglio. Questo è certo, che ogni *Nervo* sparso pel nostro Corpo, e vengente dagli occhi, dagli orecchi, dalle Narici, dalle Mani, dai Piedi, dalla Lingua, dal Palato, e vadasi discorrendo, va a terminare ad esso *Cerebro*. Ed è certo ancora, che non ci è *Nervo* senza che sia inaffiato da qualche fluido sottilissimo, siasi sangue spiritoso, siasi altro, poco cale. Quindi resta ben fondato quanto si è detto del come le Idee degli oggetti sensibili veduti o sentiti ec. passino alla loro sede cioè alla *Fantasia*: della quale anche i Brutti ne son forniti a proporzione del loro bisogno, e del fine, per cui da Dio furon creati.
4. Or dalla maggiore o minore attività e forza del *Cerebro* nasce la maggiore o minore attività della *Fantasia*: e dalla migliore o peggior qualità del *Sangue*, ver. gr. più grosso, più sottile, più o meno spiritoso, più o meno copioso, più o meno caldo, o simile, nasce la minore o maggior forza ed attività del *Cerebro*, e per conseguenza della stessa *Fantasia*. Il Camerario Medico Tedesco ha avuto dello scrupolo di ammetter la sede della *Fantasia* nel *Cerebro*. Ha voluto egli piuttosto credere, che l'incredibil copia di tante idee di cose materiali vada ad imprimersi addirittura nell'*Anima* stessa, e quivi si conservi. Quante grosse sconcordanze ne

vengan da tal Camerariano Sistema, ognun le vede. Si confonderà per lo meno la *Fantasia* coll'*Intelletto*; si costituirà la *Fantasia* immortale, com'è immortale colle sue spirituali Potenze l'*Anima* Umana; e si verrebbe sino a dire, che insino i Bruti abbiano l'*Anima* ragionevole, perché hanno molto bene la *Fantasia*. Quanti massicci errori. Basti al Camerario di rammentarsi, che ad ogni morbo di *Cerebro* la *Fantasia* si altera, si varia, e talvolta si truova scemata di forze, e talora quasi affatto perduta. Segno evidente che il *Cerebro* è la sua Reggia.

5. Or in questo *Cerebro* adunque risiede questa corporea e sensitiva Potenza, che noi diciam *Fantasia*. Ma piano, dirà taluno, che Aristotile ci riconosce un'altra potenza materiale da lui detta *Senso comune*, cioè Ricettacolo di tutte le idee e figure che tramandano i cinque Sensi: ve ne colloca anche un'altra che dice *Immaginazione*, ch'è quella che apprende la relazione o sia convenienza e disconvenienza delle idee e forme che conserva: e poi un'altra di più, che chiama *Memoria materiale o estimativa*, la quale conservando le specie corporee le va rimuginando per apprendere di bel nuovo con esse le cose conosciute. E tutte queste le diversifica dalla *Fantasia*, attribuendo a questa il solo ufizio di formare e figurare in sè i fantasmi e le Specie delle cose, e di variamente combinarle. Con questo pregio però che la *Fantasia* la dice anche *Cogitativa* o *Facoltà conoscitiva*, a motivo che quelle Idee pure spirituali che ha delle cose l'*Intelletto*, ver. gr. della *Virtù*, essa se le veste di immagini corporee, e se le finge materiali, ver. gr. la *Virtù* come una vaga *Regina ben adorna*.
6. Chi ha tempo di avanzo, come hanno i Peripatetici, potrà certamente spenderlo in moltiplicar gli enti o sien cose senza necessità. Chi poi non ha cuore di gettar'inutilmente il tempo, riconosce nella sola corporea Potenza della *Fantasia* tutti quegli ufizi accennati. Bisogna tuttavia camminar con piè lento nel chiamarla *Facoltà Cogitativa* e *Conoscitiva*, nonostante che cosippur la chiami il Gassendo. Imperciocchè conviene star cauti di non confonderla con la *Mente* o sia *Intelletto*; di cui proprio solamente è l'esser *cogitativo* e *conoscente*, e non già di una materiale cerebrosa potenza, com'è la *Fantasia*.
7. Ma come, dirà taluno, la *Fantasia* non è *cogitativa*, né *conoscitiva*, se essa non solo *conosce* gli oggetti, ma *giudica*, *raziocina*, e *discorre*, anche talora a dispetto della *Volontà* dell'*Anima*, che le resiste: onde sembra ch'essa abbia una apprensione, una raziocinazione, una *volontà sensitiva*, tutta diversa dalla vera *volontà spirituale* e ragionevole. Dirò quel che ne sento. L'Appetito nostro sensitivo o sia il nostro Concupiscibile sensitivo ha la sua sede nella *Fantasia*, come a suo luogo vedremo. Non possiam noi negare la Legge, con cui Dio ha unito il nostro *Spirito* col nostro *Corpo*, cioè che questo muova lo *Spirito*, e vicendevolmente lo *Spirito* muova il *Corpo* o sia materia. Sicchè non può impugnarsi la

forza e potenza impulsiva alla Materia o sia *Fantasia*, particolarmente messa in moto insieme con varie sue Idee e forme, che riceve o conserva. Dalla varietà de' suoi moti, e dallo scotimento delle sue specie ed Idee viene urtato e mosso anche lo *Spirito*, e dato l'impulso all'*Intelletto*, affin veda, conosca, giudichi, e discorra, non già allora a tenor della retta Ragione, ma delle idee variamente combinate che vede nel gran Libro della *Fantasia* mossa ed agitata. Sin qui l'*Intelletto* si ha come passivo, e come semplice forzato riguardatore dell'agitata *Fantasia*; supposto già che la *volontà* spirituale e ragionevole ripugni, e nieghi il suo libero consenso. Sicchè non son quegli atti di cognizioni, giudizi, discorsi ec., da attribuirsi alla *Fantasia*, ma all'*Intelletto* come urtato, mosso, ed eccitato dalla *Fantasia*; e non già allora come regolato dalla retta Ragione. Non può far di meno allora l'*Intelletto* di non apprendere e conoscer tali idee ed impressioni fantastiche; tuttoché possa poi distorsi ed occuparsi in altro, particolarmente all'impero della sua Sovrana, cioè della *Volontà razionale*, qualor questa non aderisca all'impertinente *Fantasia*. Ma di ciò meglio altrove.

8. Diamo intanto un'occhiata allo stupendo Erario ed Emporio della *Fantasia* Umana, per ammirare il mirabil lavoro della Onnipotenza di Dio, ed il suo gran Dono in provvederne l'Uomo, affin se ne servisse in bene di sua eterna Salute. Tutt'i cinque *Sensi* dunque concorrono a formare ed accrescere il gran capitale della *Fantasia* con le idee, figure, ed immagini delle cose *materiali e corporee*. Queste tali cose vien poi l'*Anima* a conoscerle per mezzo della *Fantasia*. Anch'essa poi l'*Anima* provvede la *Fantasia* di un'altra copia amplissima d'Idee, separate e distinte dalla materia, *perché* pure *spirituali e intellettuali*. Per esempio l'Idea di *Dio* e della sua *esistenza*, l'idea della *Verità* e *Falsità*, del *Giusto* e dell'*Ingiusto*, dell'*Ordine* e del *Disordine*, della *Bellezza* e *Bruttezza*, della *Bontà* e *Malizia*, della *Virtù* e del *Vizio*, della maggioranza del *Tutto* rispetto alla sua *Parte*, e così di altre verità stabili ed immutabili dell'ordine della Natura; le quali, non materiali in se stesse, appartengono alla *Mente Umana*, che sola può conoscere, giudicare, astrarre, formar gli universali, distinguere, inferire, raziocinare, e simili atti, ai quali non può giugner mai né il *Senso*, né la *Fantasia* Umana.
9. In tal guisa l'*Anima* provvede la *Fantasia* di tante nobilissime Idee di Verità soprannaturali, apprese dalla Santa Fede Cattolica. Cosicché l'Arsenale della *Fantasia* semprepiù viene riempito ed arricchito e dai *Sensi*, e dall'*Anima* stessa (la quale è ben solita con segni sensibili, come di parole, locuzioni, figure, determinar le nozioni spirituali da Lei apprese). Onnipotenza di Dio! Sta l'*Anima* nostra nel nostro *Corpo* racchiusa, ed ha la sua Reggia nel

Capo, ove colle sue spirituali *Potenze* esercita le sue funzioni più nobili. Suoi Ministri sono i *Sensi*. Suo gran Magazzino oppur Libro del suo studio è la *Fantasia*.

10. Sembra a noi, che l'*Anima* nostra esca fuor della sua sede, allorché pensiamo alle cose fuori di noi, e da noi lontane. Eppure allora non fa altro l'*Anima*, se non considerar gli oggetti nell'officina della *Fantasia*, ove sta racchiuso lo stupendo ricchissimo capitale di tante idee, immagini, figure e fantasmi. Chi mai può risaperne la gran copia? Chi possiede più Lingue, tien conservate nella *Fantasia* migliaia e migliaia di parole, una diversa dall'altra nella forma e nel significato. Chi sa a mente Panegirici, Prediche, Istorie, Esemplj, Orazioni, fa stupore in ritener tutto nella *Fantasia* ben disposto ed ordinato. Chi è perito in più Arti e in più Scienze, ha in *Fantasia* migliaia di proposizioni, di assiomi, di ragioni, di pruove, di conclusioni. Chi ha viaggiato assai, e veduto gran parte del Mondo, quanti Mari, Fiumi, Isole, Scogli, Pesci, Strade, Monti, Valli, Città, Ville, Paesi, Tempj, Case, Animali, Fiori, Alberi, Erbe, Frutta, e simili avrà nella *Fantasia*? Chi ha trattato molte e molte Persone; chi ha maneggiato molti affari di spirito, o di governo, o di economia, o di liti, o di altro, non è possibile numerar le fisionomie, le voci, i naturali delle Persone che ha in capo, le regole, le disposizioni, i ripieghi, ed altre mille cose che conserva nella *Fantasia*. Che direm poi delle idee di tanti suoni, di tanti colori, di tanti odori, sapori, e così di altre cento e mille cose, tutte ristrette nella *Fantasia* con tutte quelle circostanze colle quali le ha ricevute. Onnipotenza ed Onnipienza di Dio, che mirabil lavoro, che ricco dono delle tue benefiche Mani!

CAPO V

Della perturbazione dell'Anima e della Ragione per li fantasmi della Fantasia. Quale la forza attiva dell'Anima, e quale l'impulsiva della Fantasia. Dell'Appetito e Concupiscenza della Carne e dello Spirito. Passo di San Paolo spiegato. Origine delle Passioni, e loro forza. Vigilanza dell'Anima contro de' Fantasmi passionati e impressionati.

1. *Le Immagini o sien Fantasmi della Fantasia turban talora l'Anima, e sconvolgono la Ragione.*

Stante il vicendevol commercio, stabilito da Dio tra l' *Anima* nostra e il nostro *Corpo*, già sappiamo aver l' *Anima* un vigore *attivo* di muovere le parti *corporee* a lei soggette, ed in specie la *Fantasia*, cioè le immagini e fantasmi in essa esistenti, formandone le riflessioni

sue ed i ragionamenti. Il *Corpo* e la *Fantasia* poi, non dico che abbian forza attiva, ma bensì *impulsiva* che urta, dirò così, e solletica l' *Anima* a pensare, riflettere, e simili. Noi isperimentiamo un quasi continuo vicendevole moto or' *attivo*, or' *impulsivo* in noi. All'impero dell' *Anima* ecco in moto i Sensi, i Nervi, i Muscoli, i Tendini, le Fibre, ed insino i fluidi ed umori del *Corpo*, principalmente del Sangue, che urtano le fibricole del cerebro, e la *Fantasia*. Il *Corpo* o sia *Materia* poi, tuttoché per se stessa sia una sostanza passiva e priva di moto, venendo tuttavia posta in movimento, riceve quella forza, che han tutt'i *Corpi* mossi, capaci col loro urto a muover altri *Corpi* di minor resistenza. Quindi non può negarsi trovarsi nella *Fantasia* forze *impulsive*, atte a commuovere non solo il *Corpo*, ma l'*Anima* ancora, sino a predominarla, se non sia vigilante e ben cauta.

2. Ciò renderassi più chiaro, se riflettiamo, che due sorti d'Idee si vanno ad imprimere nella *Fantasia* Umana, cioè le *materiali* degli oggetti fisici, apprese per via de' sensi, e le *spirituali*, ricevute per via della considerazione dell'Intelletto.

Quanto alla forza delle Idee di *cose sensibili* si osserva sin negli stessi *Bambini*, che non molto tardano a sentir ciò che reca loro piacere o dispiacere per appetir l'uno ed abborrir l'altro. Crescendo poi l'età, crescono le cognizioni dell' *Anima* nostra: e pare, che questa acquistar sempre dovrebbe un'autorità maggiore sopra la *Fantasia* per comandarle, e per resistere agli empiti delle sue Immaginazioni. Eppure non succede così nella maggior parte degli Uomini.

3. Assicuraci l'Apostolo dell'interno combattimento fra lo *Spirito* e la *Carne*, a cui ogni Uomo è soggetto dopo la colpa di Adamo. Dice esserci *una Legge* nel *Corpo*, che ripugna alla *Legge* della *Mente*; e che lo provava anche in se stesso: *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem. Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.* (Rom. 7, 22 - 23). In oltre ci attesta, che la *Carne* ha i suoi *Desiderj* e la sua *Concupiscenza* cattiva, e lo *Spirito* ha i *Desiderj* suoi, e la *Concupiscenza* sua buona; e che sempre contrastano, lo *Spirito* concupiscendo contro la *Carne*, e questa contro lo *Spirito*. Così scrive ai Galati: *Spiritu ambulate, et desideria Carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus adversus Carnem: haec enim sibi invicem adversantur.* (Galat. 5, 16 - 17). Questo è un mal'effetto della Colpa di Adamo, da noi talora peggiorato con le colpe attuali, e co' mali abiti viziosi.
4. Or già si sa, che il *concupire* con è altro che un *desiderar con veemenza*: lo stesso denota l'*appetire*. Dal che n'è derivato il nome di *Concupiscenza* e di *Appetito* sì *spirituale* quando ha per oggetto cose spirituali, che *sensitivo* qualor cose sensibili: e può darsi onesta o cattiva

Concupiscenza, buono o vizioso *Appetito*: prendendosi benespesso *Concupiscenza* per *Appetito*, ed *Appetito* per *Concupiscenza*: tuttochè un tal nome di *Concupiscenza* suol per lo più pigliarsi per appetito e desiderio vizioso; come altrove ripeterassi.

5. Chi meglio dell'Apostolo saper poteva, che la *Carne* ed il *Corpo*, come materia, non era capace di *concupire* o formar *desiderj*: tuttavia usa la metafora di *concupire* e *desiderare*, affine appunto di denotare che il *Corpo* e specialmente la *Fantasia*, ch'è potenza materiale e corporea, è con le sue forze impulsive il mantice dell'Appetito o sia *Concupiscenza*; a motivo che ad essa impelle ed eccita l'*Anima* co'suoi fantasmi od immagini, che van sempre unite con qualche attributo di utile o danno, di piacere o dispiacere, di bellezza o bruttezza, e simili. Ond'è che tal *Concupiscenza* se non sia raffrenata tosto dall'*Anima* col suo potere dispotico (e ben può farlo col Divino ajuto), va a condurre talora l'*Anima* stessa a precipizio.
6. Proviam pure tuttodì in noi stessi varj umori e movimenti interni, che ci incitano a qualche *Passione* di amore o di odio, di allegrezza o tristezza, e vadasi discorrendo. Posson chiamarsi le *Passioni* tanti movimenti o modificazioni dell'*Anima* nostra. Or tali *Passioni* o sono eccitate nell'*Anima* dalla *Fantasia*, oppur nella *Fantasia* vanno a finire. Imperciocchè talora essi Umori con la loro parte spiritosa svegliano qualche immagine nella *Fantasia*, che considerata poi dall'*Anima*, la trae a pensieri, o desiderj, o voleri amorosi, iracondi, allegri, malinconici, timorosi, ec.. Talora però l'*Anima* formando i suoi moti, ne imprime le idee e le tracce nella *Fantasia*, coerentemente a quella principale Idea di Bene o di Male, che ad ess'*Anima* preme di meditare.
7. Siffatte *passionate Idee* si imprimono tanto più forte e profondamente e con più estensione nella *Fantasia* e nel *Cerebro*, quanto più l'impressione sia ripetuta e direm così ricalcata, e quanto più sia unita ed accompagnata con altre Idee dipendenti e attributive. Ed allora è, che cagiona nell'*Anima* tal forte e vivace e focoso impulso, che rapisce a sè i suoi sguardi, quasi forzandola ad aderire alla *passione predominante*. Imperciocchè dall'aspetto di sì poderosi fantasmi agitata l'*Anima*, sente de' gagliardi urti interni ad operar secondo essi. E quantunque tali *passionate Idee* con tutt'i loro focosi impulsi non possan togliere all'*Anima* il *libero arbitrio* (ch'è essenzialissimo nell'Uomo), e benché non manchino al Cristiano i soccorsi sovranaturali; nientedimeno trovandosi fieramente turbata ess'*Anima*, o non fa convenevole esame delle cose per appigliarsi all'onesto, e scansare il vizio, oppure eziandio la *Mente* o sia *Intelletto* le rappresenti le ragioni di non operare secondo quell'Oggetto ideato, tanto si lascia trasportare ad azioni conformi al seduttore fantasma.
8. Guai pertanto se tal focoso fantasma preso abbia pieno possesso della *Fantasia*. Si può resistere, è vero: ma perlopiù non si resiste. Onde l'*Anima* incauta per levarsi dattorno quel

molesto forte impulso, e quell'importuno incentivo, facilmente allora cede, e si abbandona in braccio a codesti malnati fantasmi. Chi poi coll'abito cattivo li avesse fortificati, e renduti quasi indomiti, proverà certamente una maggior difficoltà d'impedirne l'accesso, e di sostenerne i fieri assalti. La Grazia di Dio può tutto; ma con Lei si unisca la nostra orazione, umiliazione, vigilanza, e pronta risolutezza. Credono alcuni, che allora la taciturnità, la vita solitaria, e la malinconia sieno piuttosto fomento, che rimedio; e dicono assai bene; e la speranza dà in loro mano la ragione.

9. Egli è vero, che col passar del tempo, e col distrarsi in altre occupazioni, suole scemar molto, sino a perdersi affatto l'impressione di quel vivace *Fantasma predominante*. Ma ciò non fa star sicura e riposata l'*Anima*. Perciocché qualunque volta deponga l'*Anima* la sua vigilanza e risolutezza, facendosi di bel nuovo vedere quel *fantasma passionato*, se l'*Anima* vi ponga mente, ecco risvegliarsi quelle *Passioni*, con cui nacque o crebbe, ecco eccitarsi nuovamente quegli innati *Appetiti* e *Concupiscenze* cioè quei desiderj corrispondenti a quelle affezioni o sien passioni; ecco turbata l'*Anima* di bel nuovo, e la *Ragione* sconvolta. Osserviamolo meglio nel seguente Capo VI.

CAPO VI

La Fantasia è sede della Concupiscenza. Cosa sia Appetito nato ed innato, concupiscibile ed irascibile, concupiscenza buona e cattiva. Come nasce l'appetito. Della Natura Umana innocente, e della corrotta. Come si vinca e reprima il Fomite della Concupiscenza. Infelicità de' Giovani, e dei Malabituati.

1. *L'appetito o sia concupiscenza dell'Uomo ha la sua sede nella Fantasia.*
Fu già detto, che *appetire* e *concupire* altro non era che un *desiderar con ardenza*. Or sotto due specie considerar possiamo l'*Appetito* umano, o come *innato*, o come *nato*. Il conservare e salvar la propria vita, il bramare i propri vantaggi, e simili, sono *Appetiti innati*, ed inclinazioni e desiderj naturali. Il sentir poi del trasporto ed impulso ad un oggetto appreso come Bene, il sentirne avversione perché appreso come Male, sono *Appetiti nati* da quell'idea ed apprensione acquistata o venuta. Di questi tali *nati Appetiti* noi parliamo.

2. I Filosofi ci han detto, che qualora questo *Appetito nato* tenda ad un Oggetto sensibile, sia *sensitivo*, e appartenga alla *Fantasia*; qualora poi tenda ad un Oggetto spirituale, sia *spirituale*, e spetti alla *volontà*.

Aristotile ha creduto di dover distinguer l'Appetito sensitivo in *concupiscibile*, ed *irascibile*; dicendo che il primo tende ad un oggetto appreso come Bene sensibile e dilettevole, e lo dice *Concupiscenza* propria: il secondo poi ha per mira di toglier quegl'impedimenti che vede fraporsi all'acquisto del Concupiscibile. Dice in oltre, che da questi Appetiti nascon necessariamente nell'Anima varie affezioni e varj moti, che si appellano propriamente *Passioni*. Onde sei principali ne riconosce nate dall'Appetito *concupiscibile* cioè *Amore* ed *Odio*, *Desiderio* e *Fuga*, *Gaudio* e *Tristezza*: cinque poi pur principali dall'*irascibile*, cioè *Speranza* e *Disperazione*, *Audacia* e *Timore*, ed *Ira*. Tornerà in acconcio più sotto il richiamar tal discorso.

3. Avvertiamo intanto, che si dà *Concupiscenza buona*, e *cattiva*. La *buona* è allorché desideriamo secondo la retta ragione cose *naturali*, ver. gr. la sanità del Corpo, il Cibo, il comodo, la vita; o secondo la Fede cose *sovranaturali*, come la Contrizione, l'Amor di Dio, la Santa Morte, il Paradiso. La *Concupiscenza cattiva* poi è allorché sentiamo stimoli ed impulsi al Male: e questa dicesi *Concupiscenza* assolutamente, oppur *Concupiscenza della Carne*, la quale combatte spesso collo *Spirito*, come dice San Paolo, cioè contra l'*Uomo interiore* o sia contro delle *Leggi interne* della nostra *retta Ragione* ubbidiente alla Fede, ed alla Legge di Dio e della Chiesa.
4. Deesi però qui rammentare, che la *Carne* o sia il Corpo e la *Fantasia*, perché materia, non è capace di *concupire* e desiderare. Appartiene questo alla sola *Anima*, in cui riconosciamo la *Volontà*, e gli *Appetiti*, che dovrebbero sempre portarci al Bene, ma per miseria e colpa nostra ci portano benespesso al male, attesa la prava propensione che abbiamo più all'*utile* e *diletto* sensibile, che al *giusto* ed *onesto* morale. Ecco dunque la nascita ed il progresso degli Appetiti. Allorché i *Sensi* rapportano alla nostra *Fantasia* le idee ed immagini delle cose sottoposte alla loro giurisdizione, non può far di meno l'*Anima* di non essere avvisata di quell'oggetto. Imperciocchè propriamente parlando, non è il *Senso*, né la *Fantasia* nell'Uomo, ma bensì l'*Anima ragionevole* quella che *vede*, *ode*, *gusta*, *odora*, e *tocca*. Quindi è che le sensazioni, ed i moti che ne provengono con le propensioni che si sentono, non soggiacciono all'impero della *Volontà*. Ciò può chiamarsi una *Concupiscenza antecedente*, a distinzione di quella che si eccitasse ed imperasse dalla *Volontà*, e che nominar si potrebbe *conseguente*.

5. Rapportatasi dunque dai *Sensi* l'idea od immagine alla *Fantasia*, se tal'idea a noi poco importi, poca o niuna riflessione vi facciamo colla *Mente*. Ma se abbia con noi una qualche attinenza, ecco perlopiù pronta l'*Anima* a riflettere, e giudicare, se tal'oggetto sia *vero* o *falso*, se *utile* o *dannoso*, se *bello* o *brutto*, se *dilettevole* o *spiacevole*: il che facendo, attacca subito all'Idea quell'*attributo*, ch'essa ragionevolmente od erroneamente ha ravvisato in tale oggetto. Or perché la *bellezza* e l'*utilità* soglion produrre diletto e piacere, perciò l'*Anima* facilmente si sente mossa ad *appetire* cioè desiderare quell'oggetto, ora con picciolo, ed ora con gran movimento, a proporzione del minore o maggior piacere ed utile, che crede poterne venire, e della minore o maggior facilità che vi scuopre di conseguirlo. Impresa pertanto nella *Fantasia* una tale idea con gli aggiunti o attributi ad essa fatti dal *Giudizio* o retto o erroneo della *Mente*; naturalmente avviene, che ogni volta esso torna davanti al guardo dell'*Anima*, si risveglia sempre l'*Appetito* e la *Concupiscenza*.
6. Anzi allorquando, come accennossi, si spera dal possesso dell'oggetto sensibile un gran bene, questo fantasma non lascia, per così dire, giammai in posa l'*Anima*; tantochè la medesima dal *desiderio* (ch'è un volere incoato) passa al *volere* assoluto, qual sia in suo potere il fare ed ottenere; oppure passa a cercar tutt'i mezzi per conseguire l'intento.
7. Dal sin qui detto non può negarsi, che l'*Anima* sia quella che *appetisce* e *concupisce*: ma non è picciolo l'influsso e l'impulso della *Fantasia* per muoverla a tali *appetiti*. Succede poi un contrario movimento, cioè *odio* od *avversione*, se gli oggetti sensibili rapportati dalla *Fantasia* all'*Anima*, si conoscan per *brutti* o *nocivi*. Gli Aristotelici hanno collocata nell'*Anima* la *Concupiscibile* per li primi movimenti o passioni, cioè del *piacere*, e la *Irascibile* per questi altri, cioè dell'*avversione*. Ma la teologica *Concupiscenza* abbraccia tutti due questi contrari movimenti dell'*Anima*.
8. Nella *natura innocente*, cioè prima che Adamo peccasse, avendo l'*Anima* Umana ricevute da Dio forze grandi, comandava pienamente alla *Fantasia*; e trovandosi chiaramente imbevuta dell'*onestà* delle cose ed azioni, e spinta ancora dalla inclinazione al solo *vero Bene*, niuno impulso grave sentiva dalle idee ed immagini rappresentate dai *Sensi*. Ma nella *Natura corrotta* pel peccato di Adamo è troppo scemato il vigor dell'*Anima* nostra, calato il conoscimento e l'amore del *Bene onesto*, ed è cresciuto il pendio verso il *Bene utile* e *dilettevole*, che facilmente riconosciamo negli oggetti sensibili, a noi rappresentati dalla *Fantasia*. Or questa nostra inclinazione dunque alle cose sensibili, e la facilità ad appetirle senza discernere, se essendo utili e dilettevoli, sieno anche oneste, dicesi *Concupiscenza*, ed il sentirlo chiamasi *fomite*. Per vincere e ben regolare tal prava *Concupiscenza* giova la vigilanza e la forza dell'*Anima*, or disprezzandola, or mortificandola; ma sopra tutto vi è

bisogno dell'*ajuto speciale di Dio*, che non si niega agli Umili, e a tutti quei che si fidan di Dio. Signore, diceva S. Agostino, io son fermamente risoluto di non più aderire alla mia Concupiscenza. Ma se la mia fermezza sei Tu, sarà vera fermezza immobile: che se la fermezza è mia, fondata sulle mie forze, non più sarà fermezza, ma infermità e debolezza: *Firmitas nostra, quando tu es, tunc est firmitas: cum autem nostra est, infirmitas est.* (S. Aug. Lib. 4. Confes. cap. 16. num. 5).

9. Convien pertanto conchiudere dal sin qui divisato, che eziandio la *Concupiscenza* nell'Uomo sia un movimento o modificazione dell'*Anima*; gran parte nientedimeno ha la nostra *Fantasia* in eccitarla; giacchè essa è la sede ed il mantice della *Concupiscenza* viziosa colle sue sensibili Idee accompagnate da qualche falso attributo. L'incauta Gioventù, come di *Fantasia* più vivace e focosa, e di minor prudenza, è più soggetta a soccombervi. Vi ha poi di certe Persone malabitate, che vogliono esser sempre giovani in tutta la lor vita. L'impulso gagliardo de' fantasmi sensibili (che noi diciamo *Tentazioni*, perché ci tentano e ci solleticano al male) non è sì pronto a farsi sentire dai Malabituati, quanto son pronti essi ad aderirgli. Di qui se ne giudichi il resto. Preghiamo Dio che ci assista.

CAPO VII²

² Il testo termina qui.